

LODOVICO PASTOR

APPUNTI CRITICI

DA SERVIRE AL GIUDIZIO

DI

GIROLAMO SAVONAROLA

(† 1498)

VERSIONE DEL

Sac. CLEMENTE BENETTI

GRADUATE THEOLOGICAL UNION LIBRARY
2400 RIDGE ROAD
BERKELEY, CA 94709



TRENTO

TIPOGRAFIA ED. ARTIGIANELLI

1898.

LODOVICO PASTOR

APPUNTI CRITICI

DA SERVIRE AL GIUDIZIO

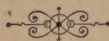
DI

GIROLAMO SAVONAROLA

(† 1498)

VERSIONE DEL

Sac. CLEMENTE BENETTI

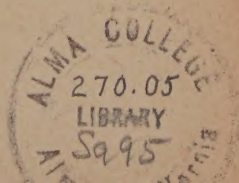


TRENTO

TIPOGRAFIA ED. ARTIGIANELLI

1898.

42038



PROPRIETÀ RISERVATA



L'infelice domenicano Girolamo Savonarola è stato da lungo tempo considerato e giudicato in guisa assai diversa. Storici e poeti a gara o l'innalzarono alle stelle come un santo e martire cattolico e ben anche quale seguace del rivoluzionario repubblicano Arnaldo da Brescia ¹, o viceversa presero a condannarlo come „fanatico“ ², „entusiasta impuro, uno zanni buf-fonesco e fantastico“ ³. Un tale contrapposto di giudizi non può sorprendere chi conosca l'attività molteplice esercitata da quest'uomo potente e i diversi stadî per i quali egli si è venuto svolgendo. Anche la storia del Savonarola, come giustamente già faceva notare il Ranke, „era stata già di buon'ora intessuta di fin-zioni“, nascendone così una formale „leggenda dome-nicana“ ⁴. Segnatamente furono membri italiani del-

¹ Così VILLARI, *Savonarola* (Firenzè 1888) II², 260.

² Fu il Bayle che del Savonarola scrive, essere lui stato, se non un impostore, almeno *un fanatique outré*. Lo Schwab nel *Bonner theol. Literaturblatt* IV, 902 designa in parte come giustificata la taccia di fanatismo.

³ Così chiama il Savonarola nientemeno che il Goethe in una postilla alla sua versione di B. Cellini. *Opere* (ediz. di Hempel) XXX, 439.

⁴ RANKE, *Historisch-biographische Studien* (Lipsia 1877) pag. 346-5.; cf. pag. 313.

l'ordine domenicano che dal loro punto di vista glorificarono il celebre confratello. In Germania sorse una altra scuola, la quale nell'ardito predicatore ravvisava un precursore dello scisma di Lutero. Ancor nell'anno 1835 questa opinione trovò nel Rudelbach un caldo patrocinatore ¹. Oggidì essa è universalmente anche da parte protestante abbandonata ². Invece di recente fra cattolici tedeschi ed italiani si fanno di nuovo degli sforzi onde glorificare come santo l'infelice domenicano. Vent'anni fa tali tentativi erano in qualche modo spiegabili come reazione contro la strana idea di assegnare nel monumento eretto a Worms in onore di Lutero un posto al frate di San Marco, il quale nel suo *Trionfo della croce* pone allo stesso livello lo scostarsi dalla Chiesa romana con lo scostarsi da Cristo. Allora sorse fra altri il domenicano francese E. Bayonne con uno studio che apertamente mirava allo scopo di avviare la causa di canonizzazione del Savonarola ³. Nè questo scopo venne raggiunto, nè le tendenze apologetiche del detto scrittore prevalsero. Perciò nel terzo volume della mia *Storia dei Papi* ⁴, mi accontentai di compendiare in una nota gli anteriori giudizi intorno al Savonarola che non sono punto storici. Nella narrazione nel testo fu mio studio di apprezzare quanto più potei

¹ RUDELBACH, *H. Savonarola und seine Zeit aus den Quellen dargestellt*, Hamburg 1835.

² Cf. *Berliner Jahresberichte der Geschichtswissenschaft* I (1878), 325. 360, e HEICK, *Die Mediceer* (Bielefeld 1897) p. 118.

³ BAYONNE, *Étude sur J. Savonarola d'après des nouveaux documents*, Paris 1879.

⁴ Dove non è altrimenti notato, le citazioni della *Storia dei Papi* si riportano alla versione italiana edita dalla Tipografia Artigianelli, Trento 1896. (Nota del Traduttore).

oggettivamente il celebre domenicano, e di concepirlo come un fenomeno storico, attenendomi agli studî e alle pubblicazioni (che debbono servire di base ed in sostanza sono perentorî)¹ del Ranke, Cappelli, Gherardi, Grisar, Cosci, Pellegrini, Armstrong, i quali rettificano in parte la opinione del Villari. Il giudizio complessivo venne formulato come segue: „Così finiva quell' uomo d'ingegno, moralmente irrepreensibile, ma fantastico ed esaltato, il cui difetto più grande fu il suo ingerimento in affari politici e la sua disubbidienza verso la santa Sede. I suoi intenti, almeno ne' primi anni della sua vita pubblica, erano puri e sinceri; più tardi dall' indole sua passionata e dalle suggestioni della sua calda fantasia si lasciò trascinare assai oltre i limiti che a lui come prete e religioso erano assegnati. Egli diventò un capo partito, un politicante fanatico, il quale in pubblico chiedeva la morte per tutti i nemici della Repubblica; ciò doveva portare la sua rovina. Al domma cattolico come tale il Savonarola si è tenuto in teoria mai sempre fedele; non di meno colla sua negazione del potere coercitivo della santa Sede e co' suoi disegni di un concilio, i quali, in caso si fosse tenuto, dovevano portare allo scisma, ha propugnato praticamente delle tendenze contrarie alla Chiesa. A scusarlo vale certamente il fatto, che in Firenze come in Roma, anzi in tutta l' Italia i costumi erano assai corrotti, che lo spirito mondano del papato era giunto in Alessandro VI al suo apice. Se non che nel suo zelo infocato onde ottenere un rinnovamento morale, il Savonarola si lasciò non solamente

¹ Solo l' ignoranza di un giornalista sempre tendente agli estremi, come era L. Veuillot, poté affermare che la storia non ha peranco reso giustizia al Savonarola (VEUILLOT, *J. - Christ* p. 542).

trascinare agli assalti più intemperanti contro chi era in alto od in basso, ma dimenticò eziandio del tutto l'insegnamento della Chiesa, che la vita peccaminosa e viziosa del superiore, fosse pur anche il papa, non vale a scuoterne la giurisdizione. Egli credeva per certo sinceramente e in buona fede di essere un profeta messo da Dio; ma diede troppo presto la prova che lo spirito ond'era agitato, non veniva più dall'alto: conciossiachè la prova di missione divina sia prima di ogni altra cosa l'umile ubbidienza verso la suprema autorità da Dio stabilita. Questa mancava affatto al Savonarola. Egli stimò troppo se stesso, egli sorse contro una potenza, cui nessuno può intaccare senza nuocere a se medesimo. Nessuna cosa riesce per la via della disubbidienza: non era questa la strada per diventare un apostolo di Firenze ed anche di Roma » ¹.

Nelle critiche numerosissime sul terzo volume della *Storia dei Papi* si fu appunto il racconto del Savonarola quello che venne rilevato come specialmente riuscito, ed in vero da giudici assai competenti. „La maniera onde il Pastor apprezza una delle epoche più intricate della storia dei papi“, sentenzia uno dei più insigni conoscitori del rinascimento qual'è E. Müntz ², „si segnala per un tale elevato sentimento e per una tale imparzialità, che ben pochi giudizi si danno a' quali non potrebbero sottoscrivere quanti sono di buona volontà, a qualsiasi partito appartengano“. Il Müntz loda in modo speciale la narrazione del Savonarola: „Dopo il Perrens, il Villari e il Gruyer il Pastor ha di nuovo

¹ Giudizio del card. Newman presso WEISS, *Weltgeschichte* IV, 246 (VII², 532).

² Nella *Revue bleue* 1896 p. 725 ss.

sottoposto ad esame una questione che sembrava finita, ed io non esito da parte mia ad aderire pienamente a' suoi risultati. Sì, egli ha ragione, mille volte ragione di bollare, come ha fatto, il pessimismo di quest'uomo affine d'animo a Tertulliano, il quale, perdendo di vista tutte le virtù de' suoi contemporanei, non aveva occhio che per lo scandalo. — Che i costumi e gl'intenti del Savonarola fossero puri, chi ne dubita? Ma quanti laccioli nella sua dottrina! Essa mirava nientemeno che ad una teocrazia, ben diversamente crudele che non quella della corte romana. Quest'anima delicata non rifuggiva dal ricorrere ai più crudi mezzi coattivi: la tortura per i giuocatori, il ferro arroventato per i bestemmiatori; ai servi viene raccomandata la denuncia dei loro padroni, ai fanciulli la rivolta contro i genitori. — Certamente, la pena che colpì questo « precursore della riforma » fu eccessiva. Ma e' bisogna in cotali cose astenersi da ogni sentimentalismo. Lo storico che considera le cose coi criterî del tempo, deve riconoscere che la questione è bene giudicata e che Alessandro in questo caso è da assolversi una volta per sempre¹. Un altro critico francese, il Forgeot, dice che la introduzione del Pastor, dove il Savonarola viene contrassegnato in generale, è un mirabile lavoro².

„Non poche delle questioni attinenti alla storia di Alessandro VI discusse dal Creighton“, scrive Giorgio L. Burr², „furono poste in chiaro dal Pastor. — Entrambi trattano del Savonarola molto per esteso e con grande accordo; stanno fermamente per la sua lealtà e ortodossia; rigettano le confessioni svisate del suo

¹ *Bibl. de l'École des chartes* 1896 p. 437.

² *American Historical Review* 1896 p. 528—529.

processo; la colpa del destino toccatogli l'ascrivono alla parte da lui avuta nella politica e all'inevitabile urto con la curia romana“.

„Io sono di parere“, scrive il dottor Wurm¹, „che il Pastor colle sue deduzioni sul Savonarola, le quali racchiudono in sè anche in parte un nuovo concetto dello stesso, abbia preparato la via ad un giudizio completo e spassionato sulla sua attività. — La narrazione si svolge in contrapposto colla biografia tendenziosamente panegirica del Villari, che pur da parte protestante vien designata come insostenibile. Il Ranke avea dato una scossa alla leggenda domenicana: onde poter proferire l'ultima parola gli mancò la cognizione di quello che è la Chiesa; dopo di allora comparve una nuova pubblicazione di atti del Gherardi. Che contro il focoso domenicano la collera di Alessandro VI sia divampata di repente, è falso: al contrario: Alessandro VI mostrò molta moderazione e longanimità, forse troppa. Anche risulta chiaro, ed il Pastor lo rileva con ragione, che il papa soprattutto mirò a punire i falli del Savonarola come ecclesiastico, nel che certo hanno cooperato eziandio motivi politici. Con larghezza, in confronto del Villari, è narrata la prova del fuoco, dove il Pastor mette in rilievo come non fosse lecito di prendere seco il Santissimo, ciò che non erasi mai fatto da verun altro. Anche il noto tentativo di fare del Savonarola un paladino della riforma, è bene illustrato. A mio credere si può assentire al giudizio finale del Pastor“.

„Un capolavoro di esposizione storica“, scrive il professore Hoeber², „è la maniera colla quale il Pastor

¹ *Lit. Handweiser* 1895, p. 683.

² *Deutscher Hausschatz* XXII, 327.

descrive *sine ira et studio* il contegno cauto anzi longanime del papa verso il Savonarola nelle singole fasi del suo svolgimento “. „ Per la prima volta “, dice il prof. Schatz ¹, „ troviamo un racconto appieno soddisfacente del Savonarola nella *Storia dei Papi* del Pastor. L'autore ammette le buone qualità del Frate, ma censura altresì acerbamente la sua pertinace opposizione contro Alessandro VI, al quale come suddito era tenuto ad ubbidire “.

„ Colla narrazione del Pastor “, così P. Rösler ², „ si potrebbe dire che sia stato posto fine ai tentativi sì dell' una come dell' altra parte di far apparire l'illuso profeta nel nimbo di gloria e di giustificare la sua sciagurata disubbidienza “. „ La storia del Savonarola “, scrive il prof. Vittorio Müller ³, „ è disegnata con assai precisione, chiarezza e con mirabile buon gusto nella scelta dei colori “. „ Riuscitissimo “, così il prelato dr. Bellesheim, „ è il racconto delle attinenze fra il papa e il Savonarola. Il teologo, lo storico dell' incivilimento ed anche il psicologo possono attingere ricca messe da questo studio, condotto con pieno possesso dei fatti e con chiara conoscenza de' principî e fenomeni della vita mistica “ ⁴.

¹ *Studien und Mittheilungen aus dem Benedictinerorden* 1896 p. 332.

² *Salzburger kath. Kirchenzeitung* 1896 N. 4.

³ *Bulletin critique* 1897 p. 110.

⁴ *Kölnische Volkszeitung* 1895 N. 832. Anche altri giornali strettamente cattolici, come il *Katholik* 1896 p. 258 s., il *Kölnischer Pastoralblatt* 1896 p. 253, inoltre Stone nel *Month* (v. *Lit. Rundschau* 1897 p. 100), P. Albers nello scritto: *Het derde Deel van D.r Pastors Geschiede der Pöppste* (Utrecht 1896), H. FRANCOTTE, *Les Papes et la Renaissance* (Bruxelles 1896) p. 15 ss., si dichiarano soddisfatti della mia narrazione intorno al Savonarola, cosa che merita venir messa in rilievo

Lo storico della coltura Giorgio Steinhausen riconosce nella *Storia dei Papi*, appunto riguardo al Savonarola, „lo sforzo di essere sempre oggettivo“¹. Il prof. Freytag dichiara assolutamente giusto il mio giudizio intorno al domenicano². Le *Mittheilungen aus der historischen Literatur* di Berlino danno alla esposizione della operosità del Savonarola e della sua relazione con Alessandro VI il predicato di „eccellente“³. Il *Literarisches Centralblatt* di Lipsia osservava: „Anche il rigido predicatore di penitenza Savonarola, intorno al quale si è scritto senza fine e che venne moltissime volte celebrato dalla poesia, è dal Pastor giudicato al tutto assennatamente“⁴. Finalmente uno scrittore di vaglia come Giacomo Burckhardt mi scriveva il 22 dicembre 1895: „Anche sul reale Savonarola si può ora mercè l'aiuto di Lei venire del tutto in chiaro“.

Di recente tuttavia contro il concetto del Savonarola esposto nella *Storia dei Papi* si è levata un'assai forte opposizione, però soltanto da scrittori, che nell'apologia dell'infelice domenicano prendono un interesse quasi personale. Certi circoli cattolici, all'avvicinarsi del quarto centenario della morte del Savonarola, si tengono in dovere „di sottrarre al culto dei frammassoni“ questo domenicano e „di riconquistarlo alla Chiesa cattolica quale uomo di Dio fornito di virtù eroiche“. Il ritratto

dopo l'accusa di eresia mossano contro. Rinunzio però a citare qui altri giudizi di cattolici, dovendo nel testo venir riportati anche alcuni di protestanti.

¹ *Zeitschrift für Culturgeschichte* 1896 p. 133.

² *Berliner Centralorgan für die Interessen des Realschulwesens* XXIV, 102.

³ *Mittheilungen aus der histor. Literatur* 1896 p. 293 s.

⁴ *Leipziger Lit. Centralblatt* 1896 p. 1032.

storico del Savonarola, cui il terzo volume della *Storia dei Papi* delinea al tutto indipendentemente dagl' interessi di partito e del giorno, comparve ai rappresentanti di questa scuola incomodo quanto mai. Si prese quindi la risoluzione di provare il contrario.

I.

Primo avversario entrò in lizza il D.r Ernesto Commer, professore ordinario presso la facoltà teologica dell'università di Breslavia. Nell'undecima annata comparsa nel 1897 del suo *Jahrbuch für Philosophie und speculative Theologie* il Commer pubblica una dissertazione sul Savonarola, nella quale a pag. 89-90 è detto: „Nel tempo stesso che volentieri esprimiamo la nostra ammirazione per la bell'opera del Pastor, non possiamo tuttavia nascondere che le pagine da lui dedicate al Savonarola non ci hanno soddisfatto. Nonostante tutte le indagini de' particolari, il Pastor, a nostro credere, non ha inteso la persona del Savonarola. Egli si appoggia allo scandaloso *Diario* del Burchardo e rigetta come una falsificazione la *Vita* del Burlamacchi. Ma una prova di ciò a noi almeno non pare l'abbia trovata. L'autorità dello storico Villari, il cui libro il Pastor dice uno scritto di parte, sta di contro all'autorità dello storico Pastor, la cui esposizione parimente segnalata per la sua animosità contro il Savonarola e perfino contro i domenicani, da lui designati come teologi di corte, risente lo spirito di parte. Se trattasi della credibilità delle fonti, il carattere notoriamente odioso del Burchardo (WETZER und WELTE, *Kirchenlexikon* 2 ediz. II, 1523: « In ogni caso però il libro non è una fonte storica ») appetto al carattere incontestabilmente nobile

e leale del P. Pacifico Burlamacchi, bisogna pur metterlo in sulla bilancia, anche lasciandogli la sua prevenzione in favore del suo eroe “.

La censura quanto al Burchardo si fonda su di un grave errore di fatto. Nè nella introduzione della *Storia dei Papi*, dove a pag. 123-143 si tratta del Savonarola, nè nell'articolo sul « Savonarola e Alessandro VI » (pag. 347-379) il *Diario* di Giovanni Burchardo vien citato pur con una sillaba. All'incontro vi è citata più volte la classica opera del professore di Basilea Giacomo Burckhardt sulla coltura del rinascimento. Che il Commer abbia scambiato il Burchardo, scrittore del *Diario* e vivente al tempo di Alessandro VI, collo storico Burckhardt morto poco fa? In tutti i casi il rimprovero ch'io mi sia servito di Giovanni Burchardo pel racconto del Savonarola deve rigettarsi come infondato. Nè gran fatto dimestico pare il Commer con questo scrittore del *Diario*, chè altrimenti col richiamarsi al secondo volume del *Kirchenlexikon* non torrebbe del tutto al *Diario* del Burchardo il carattere di fonte storica. Allorchè l'autore dell'articolo nel *Kirchenlexikon* stendeva in carta quella condanna adottata dal Commer, il *Diario* del Burchardo non era peranco uscito interamente dalle stampe: solo nel 1885 la grande edizione del Thuasne fu condotta a termine; dopo di allora la leggenda, fondata su alcuni brani dell'opera, che il *Diario* del Burchardo sia una *chronique scandaleuse*, è diventata affatto insostenibile¹; parimenti n'è risultato con piena sicurezza, che il *Diario* è uno scritto da aversi per fonte straordinariamente

¹ Cf. THUASNE, *Joh. Burchardi Diarium III* (Paris. 1885) I sqq., e Pieper nella *Röm. Quartalschrift* 1893 p. 396. Vedi inoltre HAGEN, *Die Papstwahlen von 1484 und 1492* (Programma del ginnasio in Bressanone 1885) p. 3. 31, e *Revue critique* 1883. I, 150.

preziosa¹; che ciò nondimeno non possa usarsi se non con critica, in ispecie quanto ai passi che si riportano al Savonarola, il notava già il Thuasne nella sua edizione (III, XXX sq.). Appunto per questo nella *Storia dei Papi* non si è fatto alcun uso di questi passi.

Rispetto al Burlamacchi, a pag. 126 della *Storia dei Papi* in una nota fu brevemente osservato, che un critico italiano così rispettabile qual'è il Pellegrini osservava con ragione, che il Villari si rimetteva troppo al Pseudo-Burlamacchi. Nello stesso luogo ed in altri parecchi vengono addotti giudizî di critici eminenti, come a dire il Gaspary², l'Armstrong³, il Gothein⁴, contro il concetto del Savonarola datoci dal Villari. A questi ci piace aggiungere il Perrens, il quale non esita di chiamare l'opera del Villari „un'apologia sistematica“⁵. Riguardo alla parzialità del Burlamacchi basti rimandare alle osservazioni critiche del Pellegrini⁶, fin qui non ancora confutate. Di un totale rigettamento della *Vita* scritta dal Burlamacchi come di una falsificazione nella *Storia dei Papi* non è punto parola: solo il non conoscere la circostanza che il libro recante il nome del Burlamacchi

¹ Così p. e. giudica il Vast: *Le journal de Burchard est la source la plus importante pour toute la première période des guerres d'Italie* (Revue hist. XXVIII [1885], p. 185). Anche il Pieper, il quale l. c. censura diversi luoghi del Diario — sulla quale censura si raffronti *Storia dei Papi* III, 414 not. 6 — chiama quest'opera «una fonte preziosa». Il Pieper mostra fra l'altro che i versi infamanti contro Alessandro VI: *Vixit Alexander crudelis* etc. sono stati inseriti nel Diario da un'altra mano.

² *Gesch. der ital. Literatur* (Berlin 1888) II, 664.

³ *English Historical Review* IV, 455. 459.

⁴ *Ignatius von Loyola* (Halle 1895) p. 782.

⁵ PERRENS, *Histoire de Florence* II, 248.

⁶ Nel *Giornale storico della letteratura italiana* X (Torino 1887),

è stato „pervenutoci in una forma la quale mille volte ci muove al dubbio“¹, poteva così interpretare la espressione Pseudo-Burlamacchi usata anche dal Pellegrini. La parola « prevenzione », di cui si servi il Commer, è però troppo mite di fronte al fatto, che alcuni racconti del Burlamacchi intorno agli atti del Savonarola sono „una imitazione pressochè blasfema della storia della passione di Gesù Cristo“². Con questo giudizio del Ranke va di accordo lo Schwab, il quale scrive: „Grazie all'entusiasmo di tutti e due gli autori (Burlamacchi e Pico della Mirandola) pel Frate, la loro narrazione ha ricevuto in molte parti il carattere di leggenda“³. Anzi lo stesso Villari, il quale del resto dà molto peso al Burlamacchi, osserva in certo luogo: „Il Burlamacchi è sempre inesatto ed esagerato in tutte le cifre che riporta. Quando egli ci parla della processione dei fanciulli, sembra volerne fare ascendere il numero poco meno che a tutta la popolazione di Firenze; quando ci parla di limosine raccolte, le cifre che menziona vanno sempre di là dal verosimile. Gli anni e le date sono poi sbagliati in maniera che da questo principalmente nacque quella tanta confusione nello scrivere la vita del Savonarola, della quale bisognò rifare tutta la cronologia sui documenti originali“⁴.

¹ RANKE *l. c.* pag. 347; cf. in proposito Reumont nell'*Histor. Jahrbuch der Görresgesellschaft* VII, 620 s. e nell'*Allgem. Zeitung* 1878 app. N.º 122.

² V. RANKE *l. c.* pag. 355; cf. *Wiener Allgem. Literaturzeitung* dove nel 1869 p. 147 rispetto al Savonarola si nota che „tutte le fonti domenicane quasi senza eccezione non sono da usarsi se non con la massima cautela, perchè ciecamente fanatiche per un loro confratello dell'ordine, lo stampano come un santo, anzi non rifuggono dal collocarlo allato a Gesù Cristo“.

³ *Bonner theol. Literaturblatt* IV, 895.

⁴ VILLARI, *La storia di G. Savonarola* I (2 ediz.), 508.

Strana fuor di modo è l'asserzione del Commer, che il racconto della *Storia dei Papi* sia partigiano per la sua animosità contro i domenicani indicati come teologi cortigiani. Il termine « teologi di corte » non trovasi nella narrazione del Savonarola, bensì dove si parla dei consiglieri di cui si valse Raffaello per la sua glorificazione del ss. Sacramento dell'altare nella così detta Disputa. F. S. Kraus nel suo pregevolissimo e attraente studio su questo quadro ¹ aveva accennato agli umanisti cristiani. Di qui prendendo le mosse, nella *Storia dei Papi* (p. 718) è detto: „Un'altra spiegazione parrebbe più ovvia“: „È stata quella riunione di teologi scolastici e mistici, di domenicani, di teologi alla corte papale, a cui Raffaello andò debitore dei più preziosi suggerimenti per la sua Disputa. Poichè ad onta del viavai di umanisti nel palazzo pontificio la vecchia teologia e con essa i teologi domenicani vi tenevano pur sempre il campo. La *Somma* di san Tomaso signoreggiava le opinioni teologiche. La dottrina della Chiesa, come con mirabile chiarezza venne esposta dal grande Aquinate, venne dall'arte di Raffaello glorificata“. Da questo passo ogni lettore potrà recar sentenza, se la taccia di „animosità contro i domenicani“ sia giustificata, o se al contrario nel detto luogo non sia stato dalla storia dell'ordine rilevato un titolo di onore ². Anche ne' varî passi intorno al Savonarola non è detto sillaba contro l'ordine domenicano come tale, i cui grandi meriti verso la Chiesa riconosco pienamente; anzi nella introduzione

¹ KRAUS, *La Camera della Segnatura* (Firenze 1890) 29 sgg.

² Il mio venerato amico prelado Schneider, al quale (com'è notato a p. 715 della *Storia dei Papi*) devo tanto per la dilucidazione della Disputa, adopera senza scrupolo (pag. 35) il termine di „teologi di corte“ nelle sue dissertazioni stampate nel *Katholik* 1896 I, 33.

al terzo volume della *Storia dei Papi* p. 56 si troverà la seguente osservazione: „ Di speciale importanza come primi combattenti contro lo spirito mondano, che qua e là s'insinuava nell'arte del rinascimento, furono i pittori dell'ordine di san Domenico con alla testa fra Giovanni Angelico, il pittore cristiano di tutti i tempi. Più tardi si segnalò fra Filippo, che dipinse gli affreschi in S. Maria sopra Minerva in Roma, non che il grande Bartolomeo della Porta † 1517. La lotta sostenuta da Girolamo Savonarola contro il tralignare dell'arte del rinascimento sarà descritta più avanti”.

Il Commer nel suo articolo p. 90 scrive inoltre: „Ma ben altri appunti contro la narrazione del Pastor non sono ingiustificati. Egli stesso è titubante nel suo giudizio sul Savonarola e contraddice a sè medesimo: segno questo ch'egli non comprese appieno il Savonarola”. Di qualsiasi titubanza di giudizio sul grande predicatore nessun lettore troverà segno. Se l'apprezzamento di singoli periodi nella vita del Savonarola riesce diverso, n'è colpevole il Savonarola stesso, il quale non che ondeggiare, subì anche le più grandi trasformazioni. Molto meno si trovano contraddizioni. Il passo della *Storia dei Papi* addotto dal Commer, che i buoni successi del Savonarola erano per il momento straordinari, ma, perchè esteriori, non duravano, non contiene certo contraddizione alcuna. Più innanzi (p. 90) il Commer osserva: „Il Pastor chiama li Savonarola seduttore del popolo (p. 130)”. Quest'accusa è assolutamente infondata, poichè nel passo addotto dal Commer, il Savonarola è detto capo popolo. (V. ediz. tedesca pag. 150). L'espressione „seduttore del popolo” non ricorre nel mio racconto.

Più di un lettore dopo queste prove sarà di parere che l'occuparsi più oltre delle asserzioni del Commer

cosa superflua. Ci piace nondimeno mettere ancora in luce alcune di queste accuse. „Del vero nerbo della questione“, afferma il Commer p. 91, „il Pastor non è occupato. Alessandro VI era o no papa legittimo? Il Pastor sostiene il fatto della elezione simoniaca e adduce delle prove in conferma. Anche il Sägmüller dice: « È cosa sicura che Alessandro VI deve la tiara enormi maneggi simoniaci ». Ma allora vuolsi pur trarre la conseguenza dalla invalidità di questa elezione. Se Alessandro era usurpatore, non può parlarsi di ribellione del Savonarola contro la legittima autorità. Invano cerchiamo un esame canonico di tale questione sia presso il Pastor sia presso il Grisar sul quale il primo si appoggia“. Una indagine canonica della questione non era necessaria nella *Storia dei Papi*, perchè pag. 626 s. di quest'opera, dove si parla dell'attività ecclesiastica di Giulio II, si legge: „Prima di tutto vuolsi ricordare la sua bolla severa contro chi ascendesse al pontificato per simonia, diretta appunto ad impedire una ripetizione delle scene scandalose avvenute all'elezione di Alessandro VI. Questo documento bolla data 14 gennaio 1505 dichiara nulla da ora in avanti una elezione simoniaca, e gli elettori simoniaci incorrere nelle più gravi pene ecclesiastiche“.

Non è quindi mestieri aver fatto studî di diritto canonico, per capire che prima del decreto di Giulio II non fosse in vigore una legge canonica la quale dichiarasse nulla un'elezione simoniaca del papa. L'elezione simoniaca di Alessandro VI nell'anno 1492 era quindi valida senza dubbio¹. In effetto l'intera cristianità

¹ Cf. Michael nella *Zeitschrift für kathol. Theologie* 1896 p. 705, quale più oltre osserva: „Gli statuti di Niccolò II, che soli possono

cattolica ha riconosciuto Alessandro VI quale papa legittimo: in effetto molti papi fino a Leone XIII sono richiamati ai decreti „del loro antecessore“ Alessandro VI. Il sostenere poi che papa Borgia sia stato un capo illegittimo della Chiesa, non combacia neppure colla opinione del Savonarola: perchè, questi senza dubbio prima della sua rottura col papa, ha riconosciuto Alessandro VI come legittimo pontefice.

Un'importanza speciale dà il Commer alla venerazione che il Savonarola ha trovato perfino presso papi e santi. Egli ripete qui dietro lo Schwab l'asserto: „Nella edizione romana delle opere di Benedetto XIV si trova nel volume ottavo una parte dell'indice colla intestazione: *Elenchus sanctorum, beatorum, servorum Dei, virorumque aliorum sanctitate venerabilium et illustrium*, e quivi a pag. 380¹ viene addotto anche il Savonarola di modo che Roma stessa ha ritenuto quest'uomo come cattolico“.

Il Commer, incorporando questo passo nel suo lavoro non ha posto mente che il Grisar già nel 1880 aveva confutato appieno l'asserzione dello Schwab, scrivendo: „Ma non ha Benedetto XIV, dotto canonista, accolto nel catalogo de' santi, dei servi di Dio e di altre persone venerande ed illustri per santità il nome del Savonarola verso il quale portava la massima riverenza? Restammo sorpresi, allorchè sfogliando il citato «Elenco di santi ecc.» (*Oppf. Benedicti XIV. ed. Romae 1751. VIII. 360*

qui venir presi in considerazione (c. 1 dist. XXIII; c. 1 e 9 dist. LXXIX), si riportano soltanto a casi, dove sotto la pressione di forza esteriore non ha luogo alcuna elezione. Chi in questa guisa ascende al seggio papale è da ritenersi non per apostolico, sì bene per apostatico.

¹ Deve dirsi pag. 360, chè alla pag. 380 non c'è nulla intorno al Savonarola.

All'altro vi trovammo, se non un repertorio delle persone celebri ricorrenti nell'opera di Benedetto *De beatificatione etc.* della cui santità appunto si tratta. Ma in questo registro si riscontra pure un accenno ad Abelardo. Presso a Girolamo Savonarola manca qui non solo qualsiasi aggiuntivo, come a dire *servus Dei*, ma nel passo dell'opera, al quale dove sta il suo nome v'è un richiamo (l. 3, c. 25, n. 20), leggesi fra l'altro espressamente: La opinione, che ritiene ingiusta la condanna a morte del Savonarola, è senza fondamento (*verò fundamento destitui*); anzi mediante autentici documenti e la confessione del colpevole stesso è stato posto in sodo, che egli ha ricusato ubbidienza ai comandi del papa e si è reso reo di altre trasgressioni, delle quali tratta Raynaldo " 1.

Sorprende davvero come il Commer (pag. 97 s.) contraddica all'asserto della *Storia dei Papi* che „i documenti presso il Gherardi 329 sq. provano come i superiori dei domenicani abbiano per bene un secolo presso i loro soggetti condotta una guerra formale contro la memoria del Savonarola e proibite le sue immagini, anzi perfino il pronunziarne il nome“. Andremo troppo per le lunghe dimostrando come il Commer si accomodi i relativi documenti, per poter poi asserire: i documenti pubblicati dal Gherardi „non provano l'asserzione del Pastor“. Più innanzi dice: „Se i superiori avessero voluto condurre una guerra formale contro la memoria del Savonarola, avrebbero dovuto emanare i loro decreti per tutto l'ordine e non solamente per la congregazione toscana“. Prescindendo affatto che i documenti riguardanti la congregazione toscana assai

¹ *Zeitschrift für kathol. Theologie* IV, 392.

di leggieri si spiegano dal fatto, che quivi solo si prestava un culto al Savonarola, anche l'editore di quei documenti, li Gherardi (pag. 328), parla della „persecuzione“, cui la „corte romana ed i capi stessi dell'ordine domenicano esercitarono contro il nome e la dottrina del Savonarola“. Se non che ci sta sott'occhio anche un decreto del generale domenicano per tutto l'ordine. Se il Commer avesse letto nel Gherardi un po' più innanzi avrebbe a pag. 350—351 trovato il documento seguente: „Noi fra Sisto Fabri da Lucca, maestro generale dell'Ordine di San Domenico, intendendo essere stato tenuto poco conto et malamente osservata un'ordinatione che feccimo nella visita della nostra Provincia Romana, sotto queste formali parole — Admonemus omnes et, sub poenis pro qualitate erroris nobis arbitrariis, praecipimus, ut eos duntaxat tanquam sanctos venerentur quos ab Ecclesia sciunt fuisse probatos neque ullo modo damnatos: nec proinde in imaginibus aliisve rebus aliquid gerant quod reprehensione digna piis hominibus videatur -- : nella quale ordinatione et nelle quali parole, se bene non fu espressa persona, per degni rispetti, siamo però certi che da tutti fummo intesi: volendo finalmente, per esser così necessario, che con ogni rigore et severità s'osservi; pertanto siamo costretti aggiungere et comandare, come per vigore della presente comandiamo, tanto alli frati quanto alle monache dell'Ordine nostro, in virtù dello Spirito Santo et santa obedientia, sotto formal precetto, dal quale non intendiamo che niuno transgressore possi essere assoluto senza nostra particolare autorità, et sotto pena anco di privatione di voce attiva et passiva, a chi sarà scoperto havere contrafatto: che niuno o niuna habbi ardire di nominare, con frati o monache o secolari, il nome di

ra Gerolamo Savonarola, con trattare della sua vita o
soi miracoli, o delle cose sue o soi Compagni, in qual-
sivoglia modo; nè tenere presso di sè ritratti, imagini
o cose di qualsivoglia sorte che appartenghino a fare
giuditio della vita sua. Ordinando, sotto le medesime pene
come di sopra, et oltre di ciò sotto pena anco alli frati di
perpetuo bando da quel luogo ove si troveranno contra-
fare, che fra il termine d'un giorno debbano presentare
tutte le cose simili, che per suo rispetto si fossero te-
nute, al suo prelato: il quale, sotto le medesime pene,
sia ubbligato tenerle in deposito, et subito darne a noi
avviso. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen.
In fede di che ec. Dato in Roma, alli v di aprile 1585“.

Ci sia concesso di esaminare ancor una delle ac-
cuse del Commer, perchè mostra come sia pericoloso
per chi non è storico il voler trattare di cose storiche.
A pag. 96 egli scrive: „Di Giulio II riferisce Tommaso
Nerio nella sua apologia del Savonarola dell' anno 1564,
che questo papa voleva canonizzare il Savonarola; ed
aver egli detto questo espressamente ai domenicani di
Viterbo. Fu pur lui che a Raffaello diede l'ordine di
dipingere il Savonarola fra i dottori della Chiesa nella
soggia del Vaticano“.

Valersi senz'altro della notizia del Nerio non oserà
certo nessuno storico un po' addestrato nella critica, non
fosse che per la ragione che il Nerio scriveva come
apologista e per sopraggiunta soltanto nel 1564 (Savona-
rola † 1498)². Per l'altra sua asserzione, che Giulio II

¹ GHERARDI, *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Sa-
vonarola* (2^a ed. Firenze 1887) p. 350-351. L'editore soggiunge che „la
memoria del Savonarola era così condannata dagli stessi Domenicani“.

² La fonte della notizia del Nerio, avere Giulio II dichiarato ai
domenicani di Viterbo che era sua mente di canonizzare il Savonarola,
non sono in grado d'indicarla: quest'è il padre Timoteo Bottonio, autorità

abbia dato ordine a Raffaello „di dipingere il Savonarola fra i dottori della Chiesa nella loggia del Vaticano“, il Commer cita *Il Rosario* XIII, 106. Non mi venne fatto di avere in mano questo periodico religioso. Siccome peraltro lo scritto più sotto esaminato del domenicano Ferretti si designa per una ristampa dal *Rosario*, è verisimile che si parli di questo lavoro. Quivi a pag. 14 sta pure scritto: „Raffaello dipinse nelle loggie vaticane il Savonarola fra i dottori della Chiesa per comando di Giulio II“; la citazione della fonte manca. Il crasso errore della dipintura di una „loggia del Vaticano“ sotto Giulio II vien ripetuto dal Commer senza scrupolo veruno. Eppure si sa che le loggie del Vaticano vennero dipinte soltanto sotto Leone X. Tutto ciò si fonda su di un brutto equivoco. Secondo certi scrittori il ritratto del Savonarola si deve trovare nelle stanze vaticane, e precisamente nell'affresco della Disputa. Più

molto sospetta: perciocchè da lui provengono le moltissime storie prodigiose stampate nel Mansi. Si confronti *VITAE* I, XXXI, dov'è detto: „Il suo lavoro (cioè la biografia del Savonarola composta dal Burlamacchi), restato qualche tempo manoscritto e sconosciuto, cominciò dipoi a girar per i conventi, e divenne il modello d'un numero infinito di biografie compilate da *famatizi devoti*, nessuna delle quali ebbe grande importanza. Finalmente nel 1761 il Mansi lo pubblicava fra le sue Addizioni alla Miscellanea del Baluzio, aggiungendo ai miracoli in esso narrati altri non pochi descritti dal P. Timoteo Bottonio, alle cui parole noi non possiamo dare alcun valore“. Nelle molte lettere d'ambasciata da me ripassate per la storia di Giulio II, in tutte le fonti contemporanee riguardanti la storia di questo papa che mi fu possibile esaminare, io non trovai alcuna conferma della notizia data dal Bottonio. Ma dato pure che la indicazione fosse esatta, non servirebbe gran fatto di prova, specialmente sapendosi che Giulio II era un avversario passionato di Alessandro VI (v. *Storia dei Papi* III, 485) e nelle sue espressioni lasciavasi molto di spesso trascinare dal suo temperamento oltremodo violento.

di un critico, fra i quali anch'io, non sono tuttavia capaci di riscontrare nella testa quivi dipinta alcuna somiglianza col noto ritratto del Savonarola esistente in Firenze ed in altre immagini del famoso domenicano. Anche questo è detto nella *Storia dei Papi* pag. 713.

II.

Una mancanza più notevole ancora di senso critico mostrano due scritti sul Savonarola pubblicati di recente in Italia. Tutt'e due recano il motto *Veritas* e il noto emblema de' domenicani: il cane che distrugge gli eretici e tiene in bocca una fiaccola. Entrambi questi lavori si debbono alla penna di due membri di quest'ordine. La direzione del periodico religioso „*Il Rosario, Memorie Domenicane*“ fece in favore di questi lavori propaganda mediante apposite circolari, in cui a' librai è promesso uno sconto speciale per lo spaccio in grande ¹. Il titolo del primo suona: „*Il Domenicano Savonarola e la Riforma. Risposta del P. Giovanni Procter, Provinciale dei Domenicani in Inghilterra al dott. Ferrar, Decano in Canterbury* (Milano 1896)“. La versione italiana fu curata dal domenicano Domenico Ferretti, professore di dogmatica nel seminario arcivescovile di Firenze. A pag. 7 egli ne designa lo scopo dicendo „che la pubblicazione di quest'opuscolo, colle note che aggiungiamo, possa cooperare a far sì che questo nome venerato dai Santi, difeso dai veri storici, non si lasci più in balia dei romanzieri e giornalisti, nè si abbandoni invendicato (vergogna a dirlo) nelle mani perfide della massoneria, nè sulla bandiera di chi alza la fronte ribelle

¹ Una tale circolare mi venne spedita da un amico italiano.

contro la maestà del Pontificato e a vilipendio della Chiesa cattolica “.

La massima parte del lavoro si occupa della dimostrazione che il Savonarola non era un fautore dello scisma di Lutero. Ma questo non è che uno sfondar porte già aperte, chè dal lato dei protestanti questa opinione è smessa quasi universalmente. Lo scritto va però oltre, pigliando più che altro la forma di una compiuta apologia del Savonarola. Già in sul principio si legge: „ Lo scopo dello scrittore di questo opuscolo è di rivendicare, come sacerdote cattolico, come padre Domenicano, e come spirito amante della verità, l'onorata memoria d'un cattolico leale, di un sacerdote zelante e fervoroso Domenicano; a protestare in nome della verità storica contro certe parole dette da uno di coloro (e sono molti, come molti anche i pensieri, svariati e contraddittori) che guidano i pensieri nella Chiesa Anglicana. Queste parole furono dette di un uomo che tutti i Domenicani sono superbi di ricordare, come loro fratello Domenicano, di un Domenicano modello, di un Domenicano zelante, di un santo figlio del loro Santo Padre; furono dette di Girolamo Savonarola, uomo che quattro secoli addietro, professò la regola che essi professano e portò l'abito che essi portano. Volesse Iddio che tutti i Domenicani osservassero così bene questa regola, e portassero così degnamente quell'abito! Volesse Iddio che tutti i cattolici fossero tanto fedeli, con tanto fervore e tanta lealtà quanto fu costui alla sede di S. Pietro! “

Di fronte a tali parole si comprende a stento come l'autore non tratti se non di passata appunto la contesa del Savonarola con chi allora occupava la sede pontificia; egli rimanda per ciò al Bayonne, del quale ripete le fiacche ragioni. Difendere il Savonarola sott' ogni riguardo non

osa però nè anche il Procter; egli condanna il tentativo del domenicano ribelle diretto a combattere il legittimo pontefice mediante un concilio. Il suo traduttore P. Ferretti va in questo rispetto molto più innanzi. Egli si volge qui espressamente contro la mia narrazione, la quale dice affatto erronea e una „ripetizione delle vecchie dicerie“ (pag. 71). Anzichè dimostrarlo, il Ferretti rimette i lettori all'opera del Luotto d'imminente pubblicazione.

Un anno dopo, il Ferretti pubblicò un secondo scritto, col titolo: « *Per la causa di fra Girolamo Savonarola. Fatti e testimonianze* »¹. Qui pure si cerca invano la prova che il racconto nella *Storia dei Papi* sia erroneo. Invece vengono messi insieme tutti i giudizî possibili sul Savonarola tolti dalle epoche più varie, e precisamente soltanto i giudizî favorevoli, a preferenza quelli che lo dichiarano santo. Nella prefazione l'autore si dichiara apertamente sui motivi pei quali egli cerca difendere in tutti i riguardi il Savonarola: „Il quarto centenario della morte di Fra Girolamo Savonarola s'avvicina a gran passi. Potranno forse taluni non giudicare opportuno che dai cattolici si celebri un tal centenario, attesi i varî giudizî che intorno a quest'uomo si son proferiti; ma può sperarsi che passi inosservato? Se da qualcuno dev'esser celebrato, toccherà forse agli eretici che posero il Savonarola nel piedestallo della statua di Lutero a Worms, toccherà ai nemici della Chiesa Romana che alzano contro di lei la bandiera della rivolta usurpando il nome del Savonarola, oppure ai cattolici che con Filippo Neri lo venerano, con Michelangelo lo ascoltano,

¹ FR. LODOVICO FERRETTI de' Pred. *Per la causa di Fra Girolamo Savonarola. Fatti e testimonianze*. Milano 1897.

con Raffaello lo ritraggono con arte divina? I fatti qui raccolti e le varie testimonianze scelte tra le moltissime che potrebbero addursi, serviranno per rispondere a questa domanda“.

Che cosa il Ferretti intenda per i suoi „fatti“ non si vede. L'indicazione (p. 18) che Benedetto XIV abbia annoverato il Savonarola fra i personaggi degni di venerazione per la loro santità, non può sostenersi punto, come fu per noi dimostrato sopra p. 18-19. Quanto fondamento abbia la pretesa glorificazione del Savonarola ordinata da Giulio II a Raffaello „nelle loggie vaticane“, è stato pur messo in chiaro più avanti p. 22. Caratteristico per la sagacità critica del Ferretti è il vedere com'egli dopo avere a p. 14 ripetuto la falsa indicazione delle „loggie vaticane“, l'abbia già dimenticata a p. 25 ss., dove ripete l'asserto di Filippo Moisè, che il Savonarola è rappresentato nell'affresco della Disputa. Ma quale manco di critica, per non usare più acerbo giudizio, non si mostra poi nella compilazione delle testimonianze! Per vero trattandosi di questioni così complicate, come ne ha tante la storia del Savonarola, i giudizi generali provano ben poco. Onde volendo giovarsene, bisogna almanco nella scelta procedere un po' più criticamente e giustamente di quello che non abbia fatto il Ferretti. A pag. 24 è riportato un giudizio favorevole del cardinal Newman sull'azione riformatrice del Savonarola; ma del giudizio complessivo di questo cardinale, con cui termina la *Storia dei Papi* (cf. sopra pag. 6), non si fa menzione. Così non ci reca punto meraviglia che insieme con Alessandro VI l'autore della *Storia dei Papi* comparisca a pag. 28 fra i testimoni favorevoli pel Savonarola; in una nota ci tocca però udire che nella sua opera ha raccolto „una

buona dose delle più tristi invettive“. Ciò nondimeno il Ferretti conchiude: „Anche il Pastor tra i molti e gravi errori che gli sono sfuggiti dà a noi cattolici tanto in mano da poter gridare ad alta voce: Il Savonarola è nostro. La moralità irreprendibile della sua vita, il benefico influsso delle sue dottrine sulle belle arti, la fedeltà al domma cattolico, la sincerità e la buona fede nella sua missione, bastano al Savonarola, quando altri titoli gli mancassero, per meritargli la stima e l'amore di tutti i cattolici“. Dove stiano i miei „molti e gravi errori“, il Ferretti non ha nemmeno tentato di provarlo. Egli lasciò questo lavoro al suo amico Paolo Luotto, professore al Regio Liceo di Faenza.

III.

Non fu solo il P. Ferretti che prima ancor che uscisse in luce l'opera del Luotto la celebrasse al sommo, facendo presentire che per essa ne verrebbe il totale annientamento della narrazione contenuta nella *Storia dei Papi*. Con la medesima certezza di vittoria si espresse un periodico religioso tedesco, dato in luce da un domenicano, i lettori del quale nella loro maggioranza ben difficilmente saranno in grado di formarsi su questa controversia scientifica un giudizio indipendente. Nel fascicolo di maggio del *Marienpsalter*¹ 1897 si leggeva: „A salvare l'onore del tanto vilipeso eppur venerabile domenicano Fra Girolamo Savonarola (morto il 23 maggio 1498) di contro al duro giudizio dato nella *Storia dei Papi* dal professore D.r Lodovico Pastor, si

¹ *Marienpsalter. Monatsschrift für die Verehrer des heiligen Rosenkranzes, herausgeg. von N. J. Pflugbeil, Dominikaner in Düsseldorf.*

sta preparando sotto gli auspizî di S. E. il vescovo cardinale Bausa in Firenze ivi stesso un'opera: *Il Savonarola di L. Pastor e il vero Savonarola* * del prof. Paolo Luotto, cattolico egregio, pur egli in addietro fiero avversario del Savonarola, ma grazie a 22 anni di studî de' suoi scritti e de' relativi documenti divenutone poi ammiratore e veneratore. In Roma quest'opera è attesa con impazienza specialmente dalla *Civiltà Cattolica*, la quale già prima si era dichiarata contro il Pastor "1.

All'opera del Luotto sono puranco da riferirsi le parole dirette contro me dal domenicano Berthier, professore nell'università cattolica di Friburgo nella Svizzera. Nel suo scritto *Maitre Thomas et Saint Ignace* (Louvain 1860, del quale mi diede notizia un amico dei Paesi Bassi, il Berthier a p. 20 parla „del grave pedante, di nome Pastor, il quale non sa nè anche copiare esattamente da opere stampate“ 2, soggiungendo: „Il signor Pastor riceverà la sua risposta“. Più importante sarebbe stato, se il Berthier avesse corredato di prove la sua accusa; pare invece che in certe sfere, anche trattandosi delle tacce più brutte, gli argomenti si ritengano per superflui.

¹ Quanto quest'ultima asserzione sia esatta, io non so con piena sicurezza stabilire. Se quel periodico si è di recente dichiarato contro di me, esso si mette in contraddizione con la rivista anteriormente pubblicata del terzo volume del *Storia dei Papi*. Quivi è detto espressamente che la mia esposizione sul Savonarola „non lascia nulla a desiderare“ (Serie XVI, vol. V p. 597; cf. p. 712). — Dopochè questo era scritto, mi venne recapitata la recensione che la *Civiltà Cattolica* (Serie XVI, vol. XII, 320-337) pubblicava sull'opera del Luotto. In essa sono rigettate in sostanza tutte le asserzioni del Luotto.

² *Le lourd pédant qui s'appelle Pastor et qui ne sait pas même copier exactement les imprimés.*

Nella prefazione il Luotto parlando dello scopo della sua opera ¹ scrive come segue: „Noi colla scorta principalmente delle Opere del Frate, sia edite, sia inedite, e dei documenti intorno a lui fin qui pubblicati, abbiamo cercato di ritrarre la dottrina e la vita del Savonarola e mostrar questa conforme a quella, nei riguardi specialmente verso l'autorità, e soprattutto verso Alessandro VI. Frutto de' nostri studi è una sincera persuasione sempre crescente che la vita di quest'uomo fosse piena di virtù, e perciò conforme alla sana dottrina e vorremmo anche dire ornata di santità, se non dovessimo intorno a questo lasciare il giudizio alla Chiesa, per la quale egli visse e morì“ (!). Il Luotto si fa poi a raccontare come i domenicani di San Marco in Firenze l'abbiano indotto a pubblicare la sua opera, e quindi prosegue: „Io ammiro ed amo il loro Savonarola; essi, continuando la tradizione dell'illustre Padre Marchese, hanno per Savonarola una venerazione ed un culto ²: questo bastò per istituire fra di noi una dolce amicizia“. „Allorchè comparve il libro del Pastor“, continua più innanzi il Luotto, „varî cattolici, che già veneravano il Savonarola, indotti dall'autorità grandissima e ben acquistata colla virtù, colla scienza, colla erudizione straordinaria del nuovo censore, cambiaron partito; ma nell'Ordine

¹ PAOLO LUOTTO, Prof. nel Regio Liceo di Faenza, *Il vero Savonarola ed il Savonarola di L. Pastor*. Firenze 1897.

² Il Luotto non dice qui a' suoi lettori che già nell'ultimo terzo del secolo 16° l'arcivescovo fiorentino Alessandro de' Medici, che fu più tardi papa Leone XI, in forza di autorità ecclesiastica, procedesse contro il culto che i domenicani toscani prestavano di quel tempo al Savonarola. Intorno al decreto del 5 aprile 1585, emanato da Sisto Fabri allora generale dell'ordine, vedi sopra pag. 20 s. Cf. anche REUMONT, *Geschichte Tomasinas*, I, 307.

domenicano, per quanto io sappia, la venerazione verso il grande confratello non diede neppur un crollo. Questa fermezza è la più eloquente delle apologie". „Si parlò [da chi? dal Pastor no certamente] di nuovi documenti pubblicati dal Pastor. Attestiamo fin d'ora che, tra i documenti del Pastor riguardanti il Savonarola, neppur uno è veramente nuovo, come non è nuova nessuna delle accuse mosse da lui al Frate. Nuova e mirabile è nel Pastor l'arte con cui egli seppe raccogliere in poche pagine quanto fin qui si era detto in condanna del Frate dal secolo XV fino a noi: nuovo il tentativo di documentare un severo processo, cui dà peso il nome del giudice: nuova la freddezza con cui persino della morte del Savonarola egli parla e pronunzia il giudizio finale: allontanandosi anche dal numero grande dei cattolici che le supposte pecche del Frate dicono terse nel sangue da lui sparso con cristiana virtù. Il giudizio di questi ultimi, nondimeno, è, a mio parere, affatto sbagliato. C'è la morte del Savonarola è conferma di una vita santa o egli fu un tristo e un ribelle fino all'ultimo" ¹.

Se questo dilemma fosse giusto, bisognerebbe profondere sul Savonarola un giudizio assai più acerbo che non fu fatto nella *Storia dei Papi*. Ma il dilemma è falso e da oltre cent'anni respinto egregiamente da Tiraboschi ². „Tal cosa", dice questo storico, „si afferma dagli uni, dagli altri si nega, e tutti giurano di dire il vero. Secondo gli uni, il Savonarola è un profeta, un apostolo, un martire, un taumaturgo. Secondo gli altri egli è un eretico, un ambizioso, un fanatico, un impostore. A chi crederemo noi? In mezzo a tali tenebre e a tali

¹ LUOTTO p. VI-VII.

² *Storia della Letteratura italiana* (Roma 1784) VI, 2, 433 ss.

incertezza, io sarei temerario, se volessi pronunciar giudizio di sorta alcuna. Io non mi unirò ai primi, nè venererò il Savonarola qual santo. Un uomo che sì fieramente si scaglia contro il romano pontefice, e pubblicamente gli rinfaccia i suoi vizî, veri pur troppo, ma che rispetto alla sua dignità doveano quanto più si potesse nascondersi agli occhi del volgo; un uomo che ardisce di eccitare i popoli a negar l'ubbidienza allo stesso pontefice, a rimirarlo come simoniacò ed eretico e a gittarlo dalla cattedra su cui è assiso; un uomo che si ride della scomunica contro di sè fulminata, e giugne a dire dal pergamo, come narra lo scrittor della Vita, *Che Dio lo mandasse all'inferno, se mai chiedeva l'assoluzione*; un uom religioso che tratta dal pergamo gli affari di Stato, e vuol esser arbitro nella forma che introdur deesi nel governo, un uom tale, io dico, a me non sembra che possa proporsi quale modello di santità, finchè la Chiesa, a cui ne appartiene il giudizio, non si faccia a decidere ch'egli ha operato per singolare e straordinaria ispirazione di Dio. Ma io mi arresterò ancora dal dirlo eretico ed impostore, finchè tal nol dichiari la Chiesa stessa. Più volte innanzi ai sommi pontefici è stata chiamata ad esame la dottrina che il Savonarola insegna nelle sue prediche e nell'altre sue opere. Niuna sentenza si è ancora pronunziata e solo alcune prediche ne sono state inserite nell'Indice de' libri proibiti, ma senza tacciarle come infette di errori contro alla fede. Rispettiam dunque il silenzio che su ciò tiene la Chiesa, e non seguiamo l'esempio nè di coloro che troppo arditamente pongono il Savonarola nel numero de' martiri e de' profeti, nè di coloro che il rimirano come un impostore; ma lasciamo a chi s'appartiene il proferirne giudizio". Il Luotto la pensa diversamente. Con enfasi ripete un'altra volta il

falso e pericoloso dilemma: „O il Savonarola è un uomo di Dio, fornito di eroiche virtù, o un grande ribaldo e mentitore fino all'ultimo. — I cattolici a cui parlo vedranno le prove. Se avrò dei giudici, li pregherei di essermi severi; qualunque sia la loro sentenza, mi faranno certo un gran bene. Credo che neppur una delle proposizioni del Pastor contro Fra Girolamo sia rimasta senza risposta: tuttavia questo lavoro è piuttosto un programma, e neppur completo, degli argomenti che ho in animo di svolgere intorno al Savonarola, per rivendicarlo completamente alla Chiesa cattolica, che non un'apologia ampia e definitiva per ogni parte. Ora, qual beneficio maggiore di quello di arrestarmi nel principio della faticosa via, quando essa non fosse la retta? — Chi potrebbe“, prosegue il Luotto, „riveder questo processo meglio del dott. Pastor? A ciò si richiede ingegno, scienza, religione; ed il Pastor è dotato di mente così alta, è adorno di sapere così eletto e di religione così sincera, che tutti giustamente l'ammiriamo. Ov'egli dunque volesse ristudiar la questione e pronunciare il suo giudizio dopo conosciuto meglio l'argomento, staremmo ad udirlo tutti umili e riconoscenti, ed io per il primo“.

Con queste parole e con altri predicati, che il Luotto dispensa in molti luoghi all'autore della *Storia dei Papi*, chiamandolo „uomo celebre“ e „grande storico“, stanno in palese contraddizione i giudizi che nel suo scritto non una, ma ben cento volte proferisce sul conto mio riguardo al modo com'io trattai il Savonarola. Ecco un piccolo florilegio delle espressioni predilette del Luotto: Il Pastor „dice calunnie“ — „egli non sa quel che dice“ — „nemmen lui crede alle sue accuse“ — „egli insinua“ — „egli scrive le più stravaganti cose che mai si siano

udite “ — „egli copia “ — „egli è plagiatario “ — „egli non ha letto una sola opera del Savonarola “ — „il suo spirito passionato e partigiano è manifesto “ — „egli è eccessivamente rigido coi buoni e si mostra, forse per compenso, troppo benigno coi tristi “ — „si deve un poco dubitare della sua buona fede “ — „i suoi giudizi non meritano considerazione “ — „la sua ignoranza s'accosta al ridicolo “ — „le sue accuse sono indegne di un cattolico “ — „la sua ingiustizia è tal fiata enorme “ — “la sua teoria è assurda “ — „egli commette gravissimi errori “ — „egli falsifica “. Ciò malgrado il Luotto loda più volte la mitezza delle proprie espressioni. Del resto anche altri storici, come il Ranke, l'Höfler, il Perrens, l'Hase, il Grisar, il Pellegrini, il Cosci sono da lui pure violentemente aggrediti.

In modo affatto speciale il Luotto si sforza di mostrare come eretico l'autore della *Storia dei Papi*, già alla pag. 2, dove dice: „Le sue pagine sovente hanno tutto il tono di certi nostri giornali, di quelli voglio dire che militano ne' partiti estremi anticattolici; e dico di questi, perchè ho riguardo non solo allo stile, ma anche alla dottrina del Pastor, il quale (e questa è la mia più grande meraviglia) di cattolico sembra talvolta che non abbia nulla affatto “. La medesima accusa, in forma ancor più cruda, si ripete a pag. 71, dove il Luotto osserva che parecchi luoghi della *Storia dei Papi* non gli paiono scritti da „uno scrittore intieramente cristiano cattolico, ma invece da uno educato alla scuola moderna dell'incredulità“¹.

¹ Osserviamo di passaggio che il Luotto scrive una volta (p. 207): „Il Pastor (è) instrumento di Dio a glorificare Fra Girolamo “ (!).

Questa qualificazione, in nessun modo dimostrata, di uno storico il quale non venne fin qui impugnato che per i suoi sentimenti cattolici, la rimettiamo volentieri al giudizio di chi è chiamato a darlo. Ed io lo attendo tanto più tranquillamente, in quanto che nei due anni dacchè è uscito in luce il terzo volume della *Storia dei Papi* nessuno vi ha scoperto eresia di sorta e teologi cattolici assai competenti hanno persino riconosciuto la ortodossia delle mie discussioni dogmatiche¹.

In rispetto poi alle deduzioni storiche, da più parti fu espresso il desiderio ch'io mi dichiarassi in proposito. Un critico, accennando nella *Kölnische Volkszeitung* (1897, N.º 834) all'opera del Luotto, diceva: „Solo il fatto, come si possa scrivere un libro così voluminoso contro una parte speciale di un'opera monumentale, impossibile a dettarsi per intero su studi propri e personali, non è bene comprensibile: un tale procedere non si potrebbe spiegare, se non ammettendo la smania di mettere in sospetto l'opera intera“. Nel detto foglio (N.º 854) ho già fatto osservare che l'ultima opinione non calza, concedendomi il Luotto del resto ogni lode. Certo non riesco a capire come appunto nella parte che tratta del Savonarola io debba esser diventato interamente un altro. Ciò che muove il Luotto a dichiararsi con tale impetuosità contro una parte della *Storia dei Papi* si è la sua sconfinata tendenza apologetica, il suo conato di fare del Savonarola un santo finale. Solo questo può anche spiegare la straordinaria prolissità della sua trattazione, in tutto 620 pagine, per confutare 58 pagine, dedicate nella *Storia dei Papi* al Savonarola. Ed egli non che avvertire quella sua lungaggine,

¹ Cf. sopra pag. 9.

ripetutamente assicura (per esempio p. 235, 374, 455, 548) che vuole esser breve!

Per avere un'idea generale dell'opera del Luotto giova anzitutto ricordare alcune singolarità della medesima. Alla stessa guisa del Commer egli dà grande peso ai giudizî di buon numero di santi intorno al Savonarola. Ed in questo riguardo va sì oltre, da affermare che un santo come il Savonarola non può venir compreso che da santi (pag. 2; cf. p. 157 e 604). Con ciò per vero ogni discussione dovrebbe cessare, chè io sono ben lontano dall'arrogarmi il titolo di santo. Quanto ai giudizî recati da santi intorno a personaggi storici non è però fuor di luogo l'osservare, che uno storico cattolico non viene da essi in nessun modo legato. Certo egli dovrà esaminare i giudizî di tali personaggi con ogni riverenza; ma come prima si mostri che il santo ha errato, la santità di chi giudica non può provar nulla per la giustezza delle sue opinioni storiche. *Tantum valet, quantum probat*; questo antico adagio si può applicare a tutti, anche agli apologisti del Savonarola.

Un'altra singolarità del professore di Faenza sta in ciò, che egli, sia riguardo alla sua apologia del Savonarola, sia riguardo alla sua polemica contro la *Storia dei Papi* si vale sì largamente dell'autorità di papa Leone XIII, che bisogna nel modo più reciso levar protesta. Non avvi quasi brano della sua opera, dove in favore del Savonarola non sieno sfruttate le sentenze di Leone XIII, nelle quali il papa non parla nemmen per sogno del Frate di Firenze. Perfino quando il papa tratta della questione sociale, il Luotto sa valersi, per la sua polemica, delle parole dell'enciclica relativa. Nel sommario del capitolo dove si parla dell'attività politica del Savonarola si legge: „Stiamo con Leone XIII“, ed in fine „Conclusione

nostra e del Pastor. L'autorità di Leone XIII e del Cardinale Capecelatro" (pag. 317).

Esaminiamo ora un po' più da vicino gli argomenti recati dal Luotto in sostegno delle sue gravi accuse contro la *Storia dei Papi*. Egli esordisce il suo capitolo „Insufficiente conoscenza nel Pastor della predicazione savonaroliana“ colla osservazione: „L'ignoranza delle cose attinenti al Savonarola nel Pastor si appalesa chiara chiara, tacendo ora degli errori gravissimi, in molti difetti e in molte imperfezioni del suo libro“. Gli piace però addurre alcuni esempi. In prima se la prende con quanto si asserisce a p. 124 della versione italiana, avere cioè il Savonarola nell'anno 1480 predicate due quaresime a San Gemignano e a Brescia. Così certo è erroneamente tradotto nella edizione italiana, ma nel testo tedesco a p. 134 si cercherebbe invano che il Savonarola abbia nel 1486 predicato in Brescia la quaresima. Di poi l'autore della *Storia dei Papi* viene accusato, per aver detto che le prediche di Amos e Zaccaria sono state tenute nell'avvento 1400, dovechè è universalmente saputo che ebbero luogo nella quaresima del detto anno. Chi abbia una conoscenza anche molto superficiale della vita del Savonarola, dovrebbe pur saperlo. „Come può dunque“, prosegue trionfante il Luotto, „scrivere il Pastor che il Frate recitò la predica sopra Amos la seconda domenica dell'avvento? È conciliabile colla vantata esattezza de' tedeschi questa confusione?“ Sta il fatto che, nella edizione originale (p. 383), dicesi assai esattamente che la predica fu tenuta „nella seconda domenica di quaresima“; lo scambio coll'avvento è incorso nella versione italiana.

Il Luotto poi riprova altamente come „errore affatto volgare“ la riproduzione delle parole del Savonarola colle quali questi voleva giustificare d'aver portato il

ss. Sacramento nella prova del fuoco. Lo stesso Villari avrebbe detto giustamente „sostanza del Sacramento“ e non soltanto „Sacramento“. Ma qui pure nell'originale tedesco sta molto esattamente: „Egli (il Savonarola) dichiarava che solo le specie brucierebbero, ma il sacramento stesso rimarrebbe intatto“ (p. 406)¹. Il „Sacramento stesso“ è pur la sostanza, Cristo glorificato. La lunga istruzione teologica fatta dal Luotto intorno al relativo domma cattolico è dunque fuor di proposito.

Un altro errore vuole il Luotto (pag. 121) accennare sol di passaggio. „Lasciamo stare“, scrive egli, „l'errore marchiano d'aver detto Lorenzo fondatore di San Marco, fabbricato invece da Cosimo de' Medici nel 1437, undici anni prima che Lorenzo nascesse“. Anche qui l'errore appartiene alla traduzione; nell'originale a pag. 136 si parla esattamente „del convento di San Marco eretto di nuovo dai Medici“.

Ognuno dirà qui con stupore: Come mai il Luotto potè venir fuori con tali accuse, basandosi solamente sulla versione italiana, senza tener d'occhio l'originale tedesco? Pare che lo stesso Luotto lo abbia capito almeno di passaggio. È cosa singolare com'egli calmi questo moto della sua coscienza di critico. Appunto a pag. 121, dove il Luotto giustamente censura il termine *emulo*, che del resto non appare che nella versione, si legge in talce la osservazione: „È inutile che ripetiamo che scrivendo noi specialmente per gl'Italiani abbiamo di mira, nella *Storia dei Papi*, la versione di Clemente Benetti, fatta con il privilegio dell'autore. È essa esatta e fedele? Dicono di sì (vedi nel secondo volume la lettera del vescovo di Trento al traduttore); ma forse

¹ E la traduzione italiana dice espressamente come il testo tedesco.
(N. del Trad.)

almeno questo III volume non è senza difetti. Qui per esempio altri invece di *emulo più dichiarato e violento* avrebbe potuto tradurre *avversario del tutto caldo e immoderato*; ed invece di *perfetto gentiluomo e politico* avrebbe tradotto *uomo di mondo politico raffinato*. Comunque sia, le cose da noi dette nel testo sostanzialmente restano le stesse¹. Niente affatto, non rimangono le stesse, poichè da una occhiata all'originale tedesco risulta subito l'insussistenza dell'accusa, dicendosi quivi a pag. 136 molto propriamente: Lorenzo de' Medici „*verhielt sich seinem offenen, heftigsten und masslosesten Widersacher gegenüber als vollendeter Weltmann und Staatsmann*“².

Di maggior gravità che non la leggerezza d'essersi attenuto nel dare tali accuse soltanto alla versione italiana, è quest'altra circostanza. Si può infatti con assoluta sicurezza dimostrare che il Luotto insieme colla traduzione italiana abbia conosciuto assai bene l'originale tedesco. La prova è facile addursi, essendochè il Luotto stesso è stato così imprudente da citare in qualche luogo l'edizione originale tedesca, così a pag. 86³ e 107³. Se non che a pag. 150 egli se n'è intera-

¹ Il testo tedesco dice *Widersacher*, voce che i migliori vocabolari italiani traducono con *avversario*, *antagonista*, *nemico*; ma emulo non ha soltanto il significato di *rivale*, di *gareggiante*, di *contendente* in potere, ricchezze, ecc., sì anche quello di *oppositore*, di *avversario*, di *nemico* e potremmo citare parecchi esempi. Inoltre la versione italiana di tutta la frase tedesca rende, crediamo, esattamente il senso inteso dall'autore: confessiamo tuttavia che solo il *Weltmann* è reso meglio con uomo di mondo, mentre invece le parole del Luotto „*uomo di mondo politico raffinato*“ dicono assai meno dell'originale. (N. del Trad.)

² „Edizione tedesca p. 137 nota“.

³ „Testo originale p. 135“.

mente dimenticato. Egli se la piglia qui contro il termine della versione che il Savonarola „con una durezza e parzialità senza esempio“ condannasse eziandio cose lecite in sè stesse. Nella nota egli dice: „Questo vocabolo *parzialità* della versione italiana è almeno oscuro“, e poi si fa a ricercare cosa si voleva intendere con esso nel testo originale. Del fatto che nell'originale p. 148 sta rettamente „*Einscitigkeit*“ e non parzialità, ei non dice verbo e segue tranquillamente a dire: „A noi varrà sempre la scusa che esaminiamo la versione e non il testo originale, e poi le cose che qui diciamo stanno ferme ad ogni modo. Anche l'accusa di *unilateralità* e di *esaltazione* sarebbe infondata e non giusta“¹. Due pagine dopo il Luotto ha di nuovo dimenticato il partito preso di attenersi alla sola versione italiana; posciachè a quel luogo egli scrive: „Questo *affatto* è della versione italiana (Cf. il testo p. 148)“. Dal passo che ci sta innanzi risulta che il Luotto ha non solo conosciuto l'originale, ma che eziandio la scusa di non conoscere il tedesco non regge.

Bisogna proprio farsi violenza per seguir più oltre un critico tale, che infinite volte m'incolpa della più supina ignoranza e d'aver calunniato in reo modo il Savonarola, anzi più volte afferma ch'io non so leggere il testo ed esclama con enfasi: „Bisogna leggere prima di giudicare, e leggere bene“ (pag. 179). Nel seguito de' suoi appunti il Luotto lascia di nuovo da parte il testo originale, ch'egli conosceva benissimo, e si attiene

¹ Cui non garba questa parola sostituisca *imperfezione*, *limitatezza*, *unilateralità*. Del resto, come i tedeschi traducono la voce italiana *parzialità* con „*Einscitigkeit*“, sarà pur lecito ad un italiano tradurre questa colla voce suddetta. (N. del Trad.)

alle mende che appartengono alla traduzione. In un luogo pertanto egli fa un'altra volta eccezione: là dov'egli discorre della risposta del Savonarola al breve di Alessandro VI del 21 luglio 1495¹, si dimentica del sistema addotto e riproduce in lingua tedesca il termine „*ablehnend*“ da lui contrastato nella versione². La parola „*ablehnend*“ sta nel testo originale a pag. 379. Si vede che anche qui il Luotto aveva sott'occhio l'originale tedesco. Invece adunque di attenersi a questo originale, egli lo ignora nelle sue censure, onde intrattenere in tal guisa i suoi lettori coi „gravissimi errori del Pastor“, i quali in effetto non sono che mende della versione. Un tal procedere si permette un uomo, il quale con tutta serietà vi assicura (p. 441) di „invocare solamente il trionfo della verità e della giustizia“. Che questo metodo a lui prediletto sia in sommo grado insostenibile, lo ha del resto sentito così in confuso a quanto pare lo stesso Luotto nel luogo appunto discusso: quivi con riguardo alla traduzione della parola „*ablehnend*“ egli osserva: „Il Pastor dovrà vedersela col suo traduttore privilegiato. Noi, giova ripeterlo, esaminiamo la traduzione italiana: e ad ogni modo la sostanza resta sempre la stessa“³.

¹ Qui il Luotto con ragione rettificava che nella *Storia dei Papi* a pag. 349 sta erroneamente 25 per 21 luglio. Inoltre appunta che a pag. 351 in luogo di 18 e 25 sta erroneamente 15 e 20 ottobre. Nel tempo stesso che con gratitudine riconosco giustificate queste correzioni, siamo per messo di constatare, che esse insieme col passo più sotto discusso del Perrens sono le uniche cui il Luotto nelle sue 620 pagine ha saputo portare.

² La critica del Luotto sulla voce „*ablehnend*“ non ci pare fondata. (N. del Trad.)

³ Quanto sia indiscreta la pretesa ch'io avrei dovuto invigilare la traduzione italiana, si può estrarlo dal fatto, che l'opera venne tradotta

Il Luotto ripete mille volte il biasimo che io non ho nemmeno vedute le opere del Savonarola, non trovando mai citata una edizione originale. L'ultimo asserto è falso, poichè tanto nella versione quanto nell'originale (pag. 382) trattandosi che il Savonarola al pari dell'Hus dichiara il suo personale convincimento quale pregua della sua ubbidienza ecclesiastica, è citata la edizione originale delle sue prediche del 1496 (st. fior.). E le altre proposizioni o sentenze del Savonarola sono per lo più tolte dalla monografia del Villari, il quale lo designa come un plagio. Ma egli non fu in grado di nominare pure un passo, pel quale il Villari non sia espressamente citato¹. Se così di sovente il lettore vien rimesso al Villari, ciò è appieno giustificato dalla circostanza, che io non doveva dettare uno scritto speciale intorno al Savonarola, e le edizioni originali delle opere del celebre predicatore sono rarissime in Germania ed in Austria, ondechè un riscontro per i lettori non può farsi se non allora che si cita l'opera del Villari accessibile all'universale. Per questo motivo spesse volte insieme colla edizione italiana del Villari è pur citata la versione tedesca assai diffusa. Or bene, nessuno fin qui ha dimostrato che il Villari falsasse le prediche del Savonarola, ed il Luotto sarà certo l'ultimo ad affermarlo, perciocchè appunto a questo biografo del suo

non pure in italiano, ma anche in inglese e francese e che se ne sta appiccicchiando una versione spagnuola e una ceca.

¹ Se la riproduzione di passi da un altro autore colla espressa indicazione della loro provenienza fosse un plagio, bisognerebbe chiamare un audacissimo plagiatore il Luotto; poichè per dare la caratteristica delle condizioni universali del rinascimento si attiene con dipendenza addirittura ovile alla *Storia dei Papi* e ne riporta delle pagine intere.

eroe egli dispensa ripetutamente il massimo encomio¹. Del resto nella primavera del 1865 durante un soggiorno di due mesi in Firenze studiai per esteso le opere del Savonarola non esistenti in Germania, nè mai ho trovato un caso, nel quale il Villari citasse falsamente. Solo in un luogo il Villari lesse una volta nel Savonarola per errore *dipinta* anzichè *testita*. Il Luotto è qui subito coll'asserzione „che non ha letto il Savonarola nè il Pastor, nè il suo traduttore: ma ha semplicemente trascritto dal Villari senz'altra cura“ pag. 52. Ma il fatto è che lo sbaglio del Villari è ripetuto soltanto nella traduzione, non già nell'originale pag. 143. Del pari infondata è l'asserzione (pag. 14) ch'io non abbia letto le poesie del Savonarola pubblicate dal Guasti, ma trascritto i passi dal Villari. La relativa pubblicazione è bensì rara, essendo (com'è indicato nell'elenco bibliografico della *Storia dei Papi* p. 810) stampata in soli 250 esemplari: ciò nondimeno io ne posseggo personalmente un esemplare; prezioso ricordo del mio defunto amico Guasti, il quale con un disinteresse senza pari ha facilitato i miei studi nell'archivio di stato in Firenze.

Lo zelo passionato di giustificare a qualsiasi prezzo in tutte guise il Savonarola signoreggia siffattamente il Luotto, che ogni altra considerazione deve tacere. Anche là dove la *Storia dei Papi* riconosce con calde parole i lati meritevoli dell'attività di quest'uomo potente e lo difende con termini recisi da incolpazioni infondate, il dotto di Faenza non si sente appagato. A p. 130 ss. io mi oppongo all'opinione che si era venuta formando sul fondamento di

¹ Il Luotto dimentica che il Villari appartiene agli „increduli“ dalle cui mani egli vorrebbe sottrarre il Savonarola.

erte espressioni esagerate del Savonarola, ch'egli cioè fosse il nemico della scienza e dell' arte. Nel respingere questa accusa, da me espressamente dichiarata ingiusta, io dico: « Sta fermo, che il Savonarola nel suo convento provvedeva agli studî e, avendo di mira le missioni, raccomandava specialmente l'apprendimento della lingua greca e delle orientali, senza peraltro ottenere rilevanti successi. Ma sta inoltre che il Savonarola ha salvato a Firenze la magnifica biblioteca dei Medici. Un tal uomo sarebbe stato il nemico della scienza? Contro l'accusa, ch'ei fosse un avversario de' poeti e della loro arte, si è difeso lo stesso Savonarola. « Io non ho mai avuto in animo », dic' egli, « di condannare l' arte del poetare, ma solamente l' abuso, che molti ne facevano, sebbene colle parole e cogli scritti si sia da molti cercato di calunniarmi ». Questo abuso lo spiega più da vicino dicendo: « V'è una falsa opinione di pretesi poeti, i quali non sanno fare altro che correre dietro le norme dei Greci e Romani: vogliono la medesima forma, lo stesso metro: invocano i loro medesimi dèi, nè sanno usare altri nomi, altre parole che quelle usate dagli antichi. Noi siamo uomini al pari di loro, ed avemmo da Dio uguale facoltà di dar nome alle cose che vanno ogni giorno mutando. Ma costoro si resero schiavi degli antichi, in maniera che non solamente non vogliono parlare contro la loro usanza; ma neppure vogliono dire ciò che essi non dissero. E questo non è solamente un falso poetare; ma è anche una peste perniciosissima alla gioventù. Io certo mi affaticai a provarlo se non fosse più chiaro del sole: l' esperienza, ch'è l'unica maestra delle cose, ha resi così manifesti agli occhi di tutti i danni che nascono da questo falso genere di poetare, che è vano ormai fermarsi a contestarlo. Ma che diremo noi, quando i pagani stessi

condannarono questi poeti? Non fu quel Platone medesimo che oggi tanto si leva a cielo, colui che disse necessaria una legge che scacciasse dalle città questi poeti i quali coll'esempio e l'autorità di nefandissimi dèi, col solletico di turpissimi versi, empievano ogni cosa d'ignominiose libidini e devastazione morale? Perchè dissimulano questi mali? Perchè non mettono fuori una legge che scacci dalle città, non solo questi falsi poeti ma anche i loro libri, e quelli degli antichi che discorrono di cose meretricie, che lodano i falsi dèi? Gran fortuna sarebbe se questi libri venissero distrutti, e vi rimanesse solo quelli che incitano a virtù. Affatto simili erano le idee del Savonarola relativamente alle arti del bello. Quello che anche qui a pien diritto combatteva, era il falso rinascimento pagano. « Egli non condannava l'arte per sè, bensì unicamente la profanazione della stessa, la mescolanza di sensazioni terrene od impure in soggetti religiosi; il progresso di un'arte pia e religiosa era invece un mezzo precipuo per formare e sorreggere lo stato ideale da lui segnato e per breve tempo anzi recato ad effetto ». Spesso il Savonarola dichiara quello ch'ei biasimava nell'arte del tempo suo e ciò che invece avrebbe voluto vedere sostituito. Dell'arte, il cui precipuo scopo secondo lui è l'edificazione, egli non vorrebbe saperne, ovverossia non servisse al trionfo del cristianesimo e delle cose spirituali, il perchè flagella come impura e perniciosa specialmente la rappresentazione del nudo, tanto più che i dipinti nelle chiese sono i libri per i fanciulli e per le donne. « Egli combatteva quella tendenza di mettere in mostra il senso, di accarezzare le ree voglie de' mondani, nulla curando la vocazione dell'arte che è di servire all'ideale e di condurre a Dio. Se il Savonarola si accalorava tanto contro il nudo nell'arte, non era già per riprovarla ».

studio del nudo e del suo uso nell'arte, ma solamente perchè da tanti lo si faceva ministro di corruttela, spestando sulla sensualità ". Energica levò egli la sua voce contro il naturalismo nel campo dell'arte religiosa, mand'anche riconoscesse che lo studio del nudo era il punto di partenza di ogni pratica dell'arte; egli consigliava gli artisti di badare più alla espressione e alla bellezza delle idee, che non alla finitezza della forma. Perciò bandire dall'arte ogni vanità e lusso; se non che lui di una volta tirava anche qui a generalizzare e ascorse i termini della realtà. « Voi vestite e ornate la Vergine Maria alla foggia delle vostre cortegiane e date i lineamenti delle vostre amasie. E li giovani fanno poi dicendo a questa donna ed a quest'altra: costei è la Maddalena, quello è san Giovanni, ecco la Vergine; perchè voi dipingete le loro figure nelle chiese, questo è un grande dispregio delle cose divine. Voi pittori fate male assai; e se voi sapeste, come so io, lo scandalo che ne segue, certo nol fareste. Voi mettete tutte le vanità nelle chiese: credete voi che la Vergine Maria andasse vestita in questo modo come voi la dipinteste? Io vi dico che ella andava vestita come una poverella ». In contrapposto a ciò il Savonarola esigeva che nell'arte si avesse un concetto serio e severo. « Le figure dei santi debbono essere superiori alla solita natura e come tali rese tipicamente riconoscibili; l'abito loro vuol essere grave e senza ornati e in armonia col tempo antichissimo nel quale vivevano ». Parecchi giudizi del Savonarola rispetto all'arte non si ponno assolvere da *unilateralità* di rigore eccessivo; ma in più d'un riguardo la sua opposizione contro il mal vezzo dell'arte di allora era del tutto giustificata. È innegabile che, specie negli ultimi decenni del secolo XV, cominciò a infiltrarsi nell'arte

italiana uno spirito sensuale e pagano, ciò che pure dal lato estetico si deve contrassegnare come difettoso. Un'occhiata sola alle molte opere sorte a quel tempo mostra un forte aumento del realismo e il gusto crescente degli artisti di riprodurre tutti que' numerosi accessorî, cui gl'Italiani aveano cari nella vita ordinaria ed i quali davan piacere all'occhio pittorico. È fuor di dubbio, che entrambe queste cose all'epoca del Savonarola non di rado, ...prevalsero tanto, che la ragione dell'opera d'arte ne andò di mezzo, come d'altronde mercè il naturalismo senza scopo, di spesso mal si discerneva in essa il concetto destinato a suggerire sentimenti devoti “.

Dopo discorso dei „traviamenti“ dell'arte d'allora, nella *Storia dei Papi* pag. 135 s. è detto: „Simili aberrazioni, le quali però non divennero frequenti se non più tardi, ci chiariscono abbastanza certe frasi incisive se vuoi anche intemperanti del Savonarola. Che fosse giustificata la sua opposizione, lo ammisero altresì molti pittori, come è un fatto che in generale il nostro frate domenicano dalla parola potente esercitava un'immensa efficacia su grande numero di artisti. Nel convento di S. Marco erano a quel tempo attivi i miniatori Benedetto, Filippo Lapacino ed Eustachio; i pittori Agostino di Paolo del Mugello, Agostino de' Maccioni, Andrea da Firenze e primo di tutti fra Bartolomeo della Porta; finalmente gli architetti Domenico di Paolo, Francesco di Prato, non che due della famiglia della Robbia. Ma eziando fuori delle mura del chiostro era grandissimo il numero degli artefici che si hanno a discepoli e seguaci del Savonarola. Basti qui far cenno dei pittori Sandro Botticelli e Lorenzo di Credi, i quali sull'esempio di fra Bartolomeo diedero alle fiamme i loro studî se

ludo, a cui si aggiunsero il Perugino e l'architetto Cronaca, gli scultori Baccio da Montelupo, il Ferrucci, Baccio Baldini, Giovanni delle Corniole e Michelangelo. Su fra Bartolomeo e Sandro Botticelli tanto potè la tragica morte del loro maestro, che il primo per qualche anno, il secondo per sempre, non volle toccar più pennello. In una serie di opere d'arte del tempo si può comprovare con certezza l'efficacia esercitata dal Savonarola soprattutto nei commoventi lavori in terra cotta di Giovanni della Robbia, che hanno per soggetto il pianto per il morto Salvatore. La morte di Cristo, i lamenti per essa, che il Savonarola nelle sue prediche descriveva con parole così toccanti, non furono mai come allora rappresentati in Firenze con tanta frequenza. Pietro Perugino negli ultimi anni del secolo XV si è quasi esclusivamente occupato di tali soggetti; lo stupendo affresco monumentale della *Crocifissione* nella sala capitolare di S. Maria Maddalena de' Pazzi, la *Deposizione della croce* nel palazzo Pitti, *Cristo nell'Oliveto*, *Cristo sulla croce*, e la *Pietà* nell'accademia di Firenze appartengono tutti agli anni 1494—1497. Forse contemporanee a questi dipinti sono la scena della *Deposizione di Cristo nel sepolcro* di Michelangelo nella galleria nazionale di Londra e l'altra di Sandro e Filippino nella pinacoteca di Monaco; alquanto dopo è sorta la nicchia marmorea con la *Pietà* di Andrea Sansovino, e fu allogata a Filippino la gran *Deposizione della croce* (nell'accademia di Firenze) finita nel 1504 dal Perugino. Di quel tempo fra Bartolomeo dipinge per S. Maria Nuova il *Giudizio universale*, e Michelangelo scolpisce in S. Pietro di Roma la celebre *Pietà*, il monumento più grandioso di questo indirizzo dell'arte. Il prevalere del lato serio nel figurare soggetti religiosi, come pure il ritornare alla semplicità e schiettezza nella

forma e nel colore furono senza dubbio assai meritorî, soprattutto quando si considera il pericolo che correva l'arte in quel tempo di perdersi nell'eccessivo verismo ed in particolari barocchi. Tuttavia alla massima parte di queste opere d'arte fa difetto la freschezza e la ingenuità nativa, la verità intrinseca, che sogliamo ammirare ne' pittori del quattrocento. Le opere di quegli artisti paiono invece molte volte forzate e nella serietà loro troppo eccessive“.

Anche in questa narrazione il Luotto trova errori; anzi egli dichiara (pag. 52): „Ci move poi a sdegno e ci fa pena quando a pag. 132 scrive, che parecchi giudizi del Savonarola rispetto all'arte non si possono scusare di parzialità e rigore eccessivo. Per non riconoscere in questo campo il completo ed eccezionale merito di Fra Girolamo bisogna esser ciechi; o almeno lasciar in un canto i principî dell'estetica cattolica, negare l'origine divina del bello, il fine morale santissimo dell'arte, condannare la scuola mistica e l'idealistica, la scuola cristiana, per seguire la naturalistica, la pagana, o almeno professar la teorica dell'arte per l'arte. Solo un verista potrà sottoscrivere logicamente e senza riserva alla sentenza del Pastor, un cattolico schietto, che conosca le opere del Savonarola, non mai!“ (pag. 52—53). Rispondendo a quell'accusa ci piace anzitutto rimandare alle osservazioni che a pag. 133 s. della *Storia dei papi* si sono fatte sui travimenti dell'arte del secolo XV, segnatamente intorno all'abuso di soggetti mitologici come pure all'abuso di rappresentazioni sensuali e disoneste, osservazioni che certo non mostrano un verista. Anche a pag. 52 s. si parla dei pericoli che andavano congiunti all'ammissione della forma antica nel campo dell'arte e della letteratura. Intorno al più splendido

representante della scuola mistica ideale (Frate Angelico) si legge nel primo vol. pag. 389 s.: „In questoabile e nella sua semplicità geniale maestro la pittura religiosa toccò a quell'altezza cui finora non era giunta, massima forse alla quale possa mai arrivare. Per ricchezza di pensieri e profondità di sentimento religioso non avvi forse chi pareggi questo artista di genio; i suoi dipinti, pieni di fragranza e di gloria celeste hanno origine da un mondo oltreterreno e ricolmano di bramosia della patria eterna l'anima di chi li contempla“. Ciò viene avvalorato coi giudizî del Burckhardt, del Marchese e di altri e poi si termina con le parole: „Così le dipinture dell'umile domenicano fanno l'effetto come di una apparizione oltreterrena: esse sono preghiere in colori“¹.

Con ispeciale larghezza il Luotto si occupa delle prediche del Savonarola, talmente che si può dire: almeno due terzi della sua opera sono compilati da passi di prediche. Se nella *Storia dei Papi* si fosse tenuto un procedere uguale, il Luotto avrebbe certo appuntato: „Pastor copia sempre, egli è un plagiario. Io per parte mia riconosco il merito della compilazione del Luotto; più d'un rispetto è interessante il trovare qui messo a schiera dalle opere in parte di difficile accesso del Savonarola, come si esprima bellamente e in senso cattolico lo zelante predicatore sulla beneficenza cristiana, sui sacramenti della penitenza e dell'altare e sulla VerGINE benedetta, e con quanta giustezza condanni gli astrologi e gli usurai. Nondimeno chiunque non sia già reoccupato dovrà convenire, che tali prolisse citazioni non era possibile riportarle nel terzo tomo della *Storia*

¹ Cf. anche il passo della *Storia dei Papi* sui meriti di altri pittori dell'ordine domenicano, riportato più sopra a pag. 16 contro il Commer.

dei Papi divenuto già assai voluminoso; non si trattava infatti di scrivere una monografia sul Savonarola. Laonde il rimprovero d'ignoranza delle prediche savonaroliane non è giustificato. Che quel predicatore sia sorto assai meritamente contro gli astrologi e gli usurai, è stato a chiare note messo in rilievo nella *Storia dei Papi* pag. 76 e 102. I lati splendidi, ma certo anche i lati oscuri delle prediche del Savonarola sono largamente esaminati alla pag. 123 ss., ed invero i lati oscuri sono corredate di esempî. Il Luotto non fu capace di provare che nemmen uno dei passi addotti non si trovi alla lettera nelle prediche del Savonarola. Il divario fra il suo concetto ed il mio consiste solo in ciò, che io con critica sobria, senza idee preconcelte riconosco il buono nel Savonarola, il male riprovo; laddove il Luotto difende ogni cosa che il Savonarola ha predicato¹. Una volta (pag. 198) il Luotto dice perfino che il suo eroe nelle sue riprensioni « fu mite e seppe moderarsi »; eppure un sì grande veneratore del riformatore fiorentino come il Villari ebbe a giudicare che la seconda predica quaresimale del 1496 descrive i vizi di Roma con parole che ai nostri tempi non si potrebbero tutte ripetere². Perfino le parole: „La vostra vita è un mo' di vivere da porci“, cui il Savonarola dal sacro pergamo lanciava in viso a' Fiorentini, son patrocinate dal Luotto (pag.

¹ Perfino nell'unico luogo, dove il Luotto confessa (pag. 281) che non intende „lodare in modo assoluto“ alcuni passi duri ed anche audaci nelle prediche del Savonarola, aggiunge tosto che questi passi, avuto riguardo al tempo, si possono spiegare e difendere.

² VILLARI, *Savonarola* I (2^a ediz.), 428. Anche la giustissima osservazione del Villari (II, 4), che il Savonarola dove parla dei figli dei sacerdoti si volge direttamente contro Alessandro VI, il Luotto la respinge. Ma se la intenda lui col Villari.

6). Lo stesso cita quindi le prescrizioni emanate nel 1494 da papa Leone XIII sulla predicazione, osservando che il Savonarola, nella pratica, vi corrisponde pienamente¹.

Per quei lettori che non conoscono la *Storia dei* *pi* ci piace qui addurre un' unica prova dalle prediche di Savonarola, la cui genuinità nè anche il Luotto può contestare.

„Fatti in qua“, esclamava il Savonarola in una predica della quaresima dell'anno 1497, „fatti in qua, balda Chiesa. Io ti avevo dato, dice il Signore, le belle vestimenta, e tu ne hai fatto idolo. I vasi destinati alla superbia; i sacramenti alla simonia; nella lussuria fatta meretrice sfacciata; tu sei peggio che bestia; sei un mostro abominevole. Una volta ti vergognavi dei tuoi peccati, ma ora non più. Una volta i sacerdoti chiamavano nipoti i loro figliuoli; ora non più nipoti, ma figliuoli, figliuoli per tutto. Tu hai fatto un luogo pubblico, e hai edificato un postribolo per tutto. Che meretrice? Ella siede sulla sedia di Salomone, e provoca ognuno: chi ha danari passa e fa quel che vuole, chi cerca il bene è scacciato via..... E così, o

¹ Il passo suona per intero così: „Quando io lessi la Lettera circolare della Sacra Predicazione emanata d'ordine di S. Santità Leone XIII alla Sacra Congregazione de' Vescovi o regolari diretta a tutti gli ordini d'Italia ed ai superiori di ordini e congregazioni religiose, fui preso da non poca meraviglia; imperocchè mi parve ch'essa esprimesse vivo ed intero il concetto di Fra Girolamo! Certo le opere di Fra Girolamo, come sembrano un ampio commento alla Enciclica di Leone XIII sugli studi della Sacra Scrittura, così sembrano ancora un ampio commento di questa lettera: e il Savonarola stesso si potrebbe portare a modello ed emulare de' veri inculcati del savissimo documento. *Non v'è un concetto in questo mirabile scritto che non si trovi espresso e messo in pratica da Fra Girolamo*“. Così testualmente a pag. 69.

meretrice Chiesa, tu hai fatto vedere la tua bruttezza a tutto il mondo, e il tuo fetore è salito al cielo. Tu hai moltiplicato le tue fornicazioni in Italia, in Francia, in Spagna, per tutto “¹”.

Dopo un tal brano, che non è punto isolato, il Luotto osa affermare: „Per nessun lato adunque regge l'accusa di eccesso e d'imprudenza contro Fra Girolamo non ha intemperanza la sua maniera di lamentare la corruzione nella Chiesa del secolo XV: egli, predicando contro i vizî del clero, si contenne ognora nel diritto nel quale conviene che si contenga il predicatore cattolico. A lui non si può in questa causa muovere alcun giusto rimprovero. — Egli fece quello che avevano già fatto i più grandi predicatori cristiani, molti Santi Padri e Dottori; e nulla più. Il condannare adunque qui Fr. Girolamo significa condannare i più grandi maestri ed esemplari cattolici, venerati dalla Chiesa “ (pag. 272—273—274).

Ancora più arrischiato è il modo con cui il Luotto sfrutta a' suoi scopi le prediche del Savonarola. Egli procede molto alla spiccia. Dalle prediche del Savonarola raccoglie un florilegio di passi realmente belli ed elevati e come chiusa ci offre alcun che di affettuoso in modo speciale, p. e. una preghiera implorante l'aiuto di Maria, e poi (pag. 50) con enfasi esclama: „E chi pregava così era il Frate orgoglioso, sacrilego, disubbidiente, anzi predicatore di disubbidienza!“ — come se questi predicati si riferissero ai bei passi riprodotti.

Anche la maniera intemperante onde il Savonarola mette ad effetto la sua riforma in Firenze, il Luotto cerca giustificarla sott'ogni rispetto. La mia responsa-

¹ *Storia dei Papi* III, 355 s.

bilità per il biasimo levato in tale riguardo è, secondo lui, tremenda; „vedete l'operetta del P. Ferretti, e vi persuaderete subito subito, che con la serie dei testimoni in favore non potrebbero sostenere il contrasto i pochi testimoni che il Pastor adduce a carico“ (pag. 182). Ciò che si abbia a dire di questi testimoni raccolti dal Ferretti è stato esposto superiormente alla pag. 26 s. Anzichè far coro a così fatti inni generali, nella *Storia dei Papi* (pag. 148 s.) son posti in rilievo fatti ed errori assai precisati del Savonarola. Anzitutto viene espressamente rilevato che il Savonarola „senza dubbio con la migliore intenzione voleva segregare dalla Chiesa ogni cosa che sapesse di mondano“. „Ma egli perdette di vista“ è detto di poi, „che la Chiesa di natura sua è in questo mondo. Senza essere mai venuto a contatto con la vita pratica, applicò le sue vedute di claustrale a tutte le varie attinenze del civile consorzio, e con una durezza ed esclusività senza esempio riprovò altresì cose che pe sè eran lecite. Il biasimo continuo de' suoi emuli, voler lui della città di Firenze formare un solo convento e di tutti i suoi abitatori altrettanti frati e monache, non è infondato. Ciò che la Chiesa, la quale tenne in ogni tempo la giusta misura, raccomanda come consiglio e soltanto ai perfetti, egli di spesso predicava come prescrizione obbligatoria per tutti“. Segue quindi la testimonianza affatto oggettiva dell'ambasciatore di Mantova sul digiuno esagerato voluto dal Savonarola: la gente tre giorni la settimana non vive che a pane ed acqua, ed in due a pane e vino soltanto; si venne a tale, che fu mestieri abbassare la tassa che i macellai avevano da pagare alla città, per causa della rovina ond'era minacciata la loro industria. Il digiuno è di sicuro una opera buona; ma un tal digiuno era esagerato, non

poteva aver durata e dovea produrre una reazione. Col-
le altre esagerazioni del Savonarola il Luotto attacca
l'asserzione del Perrens, da me ripetuta, con accenno
a questo critico, nella *Storia dei Papi*, cioè che „ il
Savonarola approvava l'entrata di coniugate ne' con-
venti senza previo permesso de' mariti, ovvero la se-
parazione della sposa dallo sposo contro la volontà di
quest' ultimo “. Qui è ammesso che i passi addotti dal
Perrens non hanno forza di prova ¹; ma il fatto che il
Savonarola in modo intemperante sostenesse l'entrata
nei conventi anche a donne maritate, è dall'amba-
sciator mantovano nella sua relazione del 17 novem-
bre 1494 posto talmente in sodo, che assolutamente non
può mettersi in dubbio: Le ragazze ed in parte an-
che le donne maritate si sono rifuggite ne' chiostri,
di maniera che in Firenze non vedi più che garzoni,
uomini e vecchie. Fin dove l'assenso de' mariti per
entrare ne' conventi sia stato ricercato, non è detto nella
relazione: del resto è un fatto notorio che in tali cose
il consenso molte volte viene estorto in guisa da non
lasciar se non poco spazio al libero volere dell' assen-
ziente. Quanto grande appunto fra le donne fosse il
commovimento provocato dal Savonarola, risulta dalla
relazione del Vaglianti, secondo la quale ancor a mezzanotte donne esaltate si recavano al duomo, si bistic-
ciavano ivi cogli avversarî del profeta, dicendolo la vera
luce e dando dell'eretico a chi non gli credeva ². Riguar-
do agli uomini, che stimolati dal Savonarola si eleg-
gevano lo stato religioso, lo stesso cronista leva a ragione
una censura, dicendo che essi lasciavano in asso i loro

¹ In una nuova edizione non mancherò di mutar questo passo.

² *Storia dei Papi* III, 139 nota 3.

figliuoli e rendevansi frati, perchè credevano che il Savonarola fosse un santo in effetto ¹.

Anche i mezzi che il Savonarola applicava onde mettere in opera la sua riforma, sono dal Luotto difesi senza eccezione veruna. Nella *Storia dei Papi* è detto: „Il rigore delle sue pene non conosceva confine. Il giuoco andava issosatto punito colla tortura, la bestemmia colla perforazione della lingua. Con tutta serietà esigeva lo spionaggio della servitù contro il padrone di casa, com'anche di fatti non rifuggiva dall'inframmettersi nella libertà della vita privata“ (pag. 149).

„Ma“, domanda il Luotto, „in qual legge del Savonarola è scritto? E in modo così semplice ed assoluto? Chi fu torturato per opera del Savonarola? Chi ebbe la lingua perforata?“ (pag. 183). Il Luotto avrebbe ragione con la sua ultima domanda, se nella *Storia dei Papi* stesse solamente il primo periodo: „Il rigore delle sue pene non conosceva confine“. Le osservazioni che immediatamente susseguono: „Il giuoco andava“ ecc. „Con tutta serietà esigeva“ ecc. mostrano chiaro che l'originale tedesco ha il senso giusto. Naturalmente il Luotto si compiace anche qui di tenersi al termine inesatto della versione italiana (il giuoco *andava* punito)! Che però il Savonarola nelle sue prediche abbia ripetutamente richiesto le suddette pene crudeli, lo deve ammettere appieno lo stesso Luotto (pag. 184 ss.). E precisamente riporta anch'egli (pag. 185) il passo, dove il Savonarola a' suoi uditori vien gridando: „I bestemmiatori fate che sia loro forata la lingua a chi è trovato in peccato“. Questo è pur detto „in modo semplice ed assoluto“. Più avanti il Savonarola nelle sue predi-

¹ L. RANDI, *Frate Girolamo Savonarola giudicato da Piero Vaglienti cronista Fiorentino* (Firenze 1893) p. 49.

che dice testualmente quello che anche il Luotto (pag. 184 sg.) deve ammettere:

„ Io dico che l'onnipotente Iddio ha molto per male che non facciate giustizia. Popolo, bisogna levarsi su, e pigliare uno di questi ribaldi e menarlo là, e dire: « Costui merita la morte: questo vogliamo che muoia ». Quelli che sono pubblici sodomiti e pubblici giuocatori e bestemmiatori, non hanno bisogno di testimoni; menalo là e di': « Questo è il luogo tuo della giustizia, altrimenti pericoli tu e la tua città. Vedete che un po' di fermento corrompe una massa di farina; così un tristo fa male a molti altri. — Io dico a voi, magistrati: temete Dio, purgate via i peccati, levate via i vizi: fate giustizia di questo vizio maledetto contro natura; non punite di danari, nè secretamente; ma fate un fuoco che ne senta tutta l'Italia. — Fate che per le strade non si giuochi a giuoco nessuno del mondo, nè piccolo, nè grande; e se voi trovate che uno giuoca cinquanta ducati, mandate per lui, e dite che il comune ha bisogno di mille ducati; innanzi che si parta di qui, bisogna che tu li presti al comune. — I balli levate via, perchè io vi dico che non è tempo da ballare adesso: fateci provvisione che non si facciano questi balli nè in villa, nè in Firenze, e tenetevi spie, e punite chi erra. — Inoltre io voglio dire questa mattina a voi magistrati, cominciando alla Signoria: E' non piace al Signore la vostra tanta dolcezza, perchè voi non fate giustizia: e vi bisogna, dico, declinare alla parte crudele, (io non vi aggiungo parola nessuna) altrimenti Lui (Dio) si adirerà; io vel dico una altra volta: punite crudelmente, io vi dico, chè non piace a Dio questa vostra dolcezza. — Fanciulli ¹, andate

¹ In mano di questi bimbi aveva il Savonarola, com'è noto, affidata la sua tirannica polizia, ciò che parimenti il Luotto trova in pien'ordine.

vedendo, chè io intendo che si giuoca di nuovo. I Signori Otto vi daranno licenza che voi togliate le carte ai giocatori che voi trovassi, ma non togliete loro altro. E' saria bene che si facesse una provvisione a voler spegner questo giuoco, che chi fosse trovato in peccato avesse avere qualche tratto di fune. Sicchè, fanciulli miei, andate vedendo che non si giuochi. — Io vi ho detto altre volte che questi garzoni di queste botteghe quando passano le donne dabbene, gli traggono mille bottoni. E' si vorria fare una legge, o Signori Otto. O Signoria di Firenze, io vi dico a tutti quelli a chi appartiene, che tutti quelli che danno noia in questo modo alle donne dabbene per le strade, che la prima volta avessino qualche tratto di fune, e poi l'altra volta confinarli nelle Stinche (prigioni). — I giocatori intendo che stanno rinchiusi per le case e giuocacisi più che mai. E' si vorria fare una legge che le schiave ¹ che rivelassino quando si giuoca in casa i padroni, fossero libere, e che i famigli, che ancora rivelassino il giuoco, avessino qualche premio “²”.

Che in seguito a tali eccitamenti si sarebbe col tempo giunti anche allo stanziamento di leggi relative,

Di contro a ciò resta fermo, che perfino un aderente così entusiasta del Savonarola, come il cronista Landucci, riferisce con termini espressi, che uno il quale si fosse opposto alla polizia fanciullesca, correva pericolo di essere ammazzato! (L. LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516* [ed. J. del Badia. Firenze 1883] p. 127). Con quanta violenza la ragazzaglia istigata dal Savonarola carpisce limosine, e facesse vessa „anzitutto alle donne, specie alle giovani“, è attestato da una relazione di P. Somenzi *dat. Florentiae 16 febr. 1496*, pubblicata nell'*Arch. storico ital.* N. S. XVIII, 8—9.

¹ Intorno alle schiave nell'Italia di allora cf. *Storia dei Papi* III, 86 ss.

² Vedi il testo originale presso LUOTTO 184 ss.

non è punto a dubitarsi. E poi: può il Luotto negare che il Savonarola nella sua predica contro le tumultuarie assemblee popolari tante volte abusate dai Medici, i così detti parlamenti, domandò, il 28 luglio 1495, la morte per ciascun membro della Signoria che convocasse un tale parlamento, e che, quindici giorni dopo, questa domanda era elevata a legge? ¹

Ben sentendo il debole della sua posizione precisamente nella questione dei mezzi suggeriti dalla riforma del Savonarola, il Luotto (pag. 184) si permette la seguente polemica: „Notiamo prima di tutto che Fra Girolamo non invocava pene solamente per il giuoco e la bestemmia, ma ancora per l'usura, la scostumatezza e l'innominabile vizio, che appestava l'Italia. Ci fa meraviglia che di questo il Pastor si taccia. Forse non osò il severo critico d'incolpare qui il Frate: o forse, chi sa? intende parlare velatamente di quest'altri vizî, allorchè dice che i mezzi coattivi più bruschi, lo spionaggio e la denunzia dovevano congiurare a ristabilire nella vita di tutti i cittadini una perfezione, la quale in questo grado non sarà mai possibile se non a pochi “. Certo, se queste parole debbono avere un qualche significato, e almeno una lontana apparenza di verità, è necessario così interpretarle “.

Senza prova alcuna il Luotto ha prima levato contro di me l'accusa di eresia; adesso io sarei patrocinatoro dell'usura, della scostumatezza, anzi perfino del vizio di sodomia! ² Che cosa nel passo rispettivo (pag. 149) s'intenda per una perfezione non raggiungibile se

¹ Cf. *Storia dei Papi* III, 141.

² Cf. in proposito la espressione citata sopra p. 33, ch'io sono oltremodo rigido coi buoni e mi mostro forse troppo benigno verso i viziosi.

non a pochi, potrebbe esser chiaro a qualunque lettore, che ricordi le antecedenti deduzioni sullo sforzo del Savonarola di fare di tutti i Fiorentini altrettanti frati e monache (pag. 148). E parimenti nessuno che abbia letto le osservazioni p. 78 s. 83 s. 96 s. sull'usura, la scostumatezza e, « l'orrendo vizio nazionale dei Greci », resterà in dubbio sul come io la pensi in proposito. Difendere in tal guisa il Savonarola, è un recargli il più atroce de' vituperi¹.

Dopochè il Luotto uscì fuori con tali accuse contro di me, laico, si potrebbe esser curiosi di sapere ciò ch'egli dirà ai Gesuiti della *Civiltà Cattolica*, che espressamente si dichiarano contrari a certe feste religiose introdotte dal Savonarola. „Come poi non pensare“, scrivono „ad un certo squilibrio, non diciamo spirituale, ma patologico del Savonarola, quando c'incontriamo ne' famosi balli, intorno al Crocifisso, di fanciulli e di frati inghirlandati di mirto, e nei carnevali e in altri tumulti d'una devozione, strana anche per quei tempi, promossi con inesauribile vena dal frate predicatore; il quale insisteva bensì perchè ogni cosa fosse eseguita con gravità; ma poi vantavasi in pubblico

¹ Un simile travolgimento si permette il Luotto a pag. 199. Egli cita qui la mia descrizione del disordine delle cortigiane in Italia nell'epoca del rinascimento e dice quindi: „Le pagine che vi dedica il Pastor non credo siano da leggersi da tutti! Certo esse non sono meno fosche di alcune analoghe del Savonarola; eppure il Pastor, dimenticando se stesso, fa rimprovero al Predicatore fiorentino d'averle pronunziate!“ Nella *Storia dei Papi* si dice infatti che il Savonarola nelle sue assai sconvenienti dipinture « non pose attenzione che aveva assembrati nella chiesa centinaia d'innocenti fanciulli ». Ma a nessuno verrà mai in mente di preleggere a fanciulli la *Storia dei Papi*. Lo stesso Luotto a pag. 442 trova che Alessandro VI nella *Storia dei Papi* è giudicato troppo sfavorevolmente.

« d'aver fatti una volta diventar tutti pazzi », e s'impegnava solennemente a far loro fare un dì maggior pazzia? “¹ Il detto periodico prende quindi a trattare più da vicino dei contrassegni delle vere profezie², sui quali il Luotto si era diffuso. Anche qui il professore faentino si sforza di provare che il Savonarola si è espresso assai giustamente sul dono della profezia. Ma con questo siamo ancor ben lontani dall'aver dimostrato che il Savonarola nella pratica si è non spesse volte illuso colle sue profezie.

Il Luotto biasima (p. 391) come difetto speciale della *Storia dei Papi*, l'astenersi dal proferire un giudizio, se il Savonarola abbia o non abbia avuto il dono di profezia e censura specialmente il passo, dov'è detto (pag. 409) che il Ranke « segue a buon diritto specialmente il Cerretani assai imparziale e rigetta la leggenda domenicana ». Il Luotto non dice qui che l'ultimo passo si riferisce alla nota prova del fuoco. Quanto al dono profetico del Savonarola, è ben vero che in una monografia avrebbe dovuto trattarsi più per esteso; ma quanto fu detto nella *Storia dei Papi* basta pienamente. Ivi (pag. 129 s.) si legge: „ Il Savonarola pretendeva di essere lo strumento di speciali rivelazioni e mandati da parte di Dio. Il suo animo poetico, esaltato al fanatismo, la sua ardente fantasia, il suo approfondirsi ne' libri profetici e apocalittici della Bibbia, e le predizioni di un Gioachino e Telesforo generarono in lui la salda credenza di essere in immediata comunicazione con Dio e cogli angeli. Andava convinto di

¹ *Civiltà Cattolica* l. c. p. 330—331.

² Egli è per ciò inutile ch'io tratti qui di nuovo questa questione teologica.

lire voci, di vedere volti celesti. Le visioni ebbero
a via un tale sopravvento sulla riflessione, che pur
conversando con altri vedeva il cielo spalancato, udiva
voce venirgli di lassù, nè oramai più dubitava di questo
retto commercio col mondo degli spiriti. « Quanto
vedeva in ispirito ed annunziava », dice nello scritto
alle visioni, « era per me di gran lunga più sicuro,
che non i primi principî de' filosofi ». A confermarlo
queste sue fantasie e a dileguargli ogni dubbio con-
ferse una circostanza tutta esterna. Nel convento di
Marco c'era un frate sonnambulo, di nome Silvestro
Caruffi, il quale aveva frequenti visioni ed usava strani
discorsi. In quest'uomo il Savonarola pose ben tosto
sì cieca fiducia, da spacciare perfino una volta come
propria e avuta d'incarico degli angeli una visione del
Caruffi. Quanto alle visioni e ai presentimenti di altri,
Savonarola usava di una critica piuttosto severa, quan-
to alle proprie, nessuna. La possibilità, ch'egli s'illudesse
dalla illustrazione divina, la escludeva per intero. « Io
conosco la purità delle mie intenzioni: io ho adorato
sinceramente il Signore, io cerco imitarne i vestigi; io
ho vegliato le notti intere nella orazione; io ho perduta
la pace, ho consumato la salute e la vita pel bene del
prossimo: no, non è possibile che il Signore m'abbia
ingannato. Questo bene è la verità stessa; questo lume
regge la mia ragione, regge la mia carità ».

Più avanti (pag. 140) è poi espressamente accen-
nato al lato pericoloso delle prediche del Savonarola
quando egli „ faceva parlare Iddio in buona parte se-
condo i pensamenti de' Fiorentini circa il re di Fran-
cia, la grandezza della città, la disfatta di tutti i suoi
nemici e il riacquisto di Pisa. Anzi a coteste sue pre-
dizioni applicava quello stesso che Cristo aveva detto

delle sue parole: nemmeno un iota resterà inadempito. Bisogna insieme considerare che qui non si trattava già solamente di profezie attinenti allo sviluppo del regno di Dio; spesso non era che questione di cose esteriori e meramente politiche, come sarebbe la potenza politica di Firenze, il riacquisto di Pisa, e via dicendo.

L'entrare in un più minuto esame delle profezie del Savonarola era tanto meno necessario, in quanto che altri critici ¹, espressamente citati nella *Storia dei Papi* ne hanno trattato per esteso. Dagli stessi venne pure osservato che parecchie predizioni del Savonarola, come tutto che proferite con ogni certezza, come per esempio quella della conversione dei Turchi, non si sono mai avverate, e che altre ammettono una interpretazione troppo vaga ed elastica, perchè si possano chiamare profezie. Che le cose d'ordine soprannaturale, qual'è il vero dono di profezia, debbano tanto più a fondo venire provate quanto più distano dalla nostra esperienza, non pare che il Luotto se ne sia dato punto pensiero, sebbene certi fatti, di fresco successi in Parigi, avvisino anche troppo doversi avere la estrema cautela. Ma il più importante si è, che secondo la dottrina di tutti i teologi cattolici la decisione intorno alla genuinità del dono profetico si appartiene assolutamente alla Chiesa. Ora, a questo esame si è sottratto il Savonarola, come in generale gli è mancato totalmente il primo e princip

¹ SCHWAB nel *Bonner theol. Literaturblatt* IV, 901 s. VILLARDI I², 330 sg. TOCCO nella *Vita ital.* II, 381 sg. BURCKHARDT, *Culture der Renaissance* II³, 247 s. GRISAR nella *Zeitschrift für kathol. Theologie* IV, 394 s.

² Cf. BALAN, *Storia d'Italia* V (Modena 1877), 379. GRISAR l. c. IV, 397. Anche RANKE l. c. pag. 278 nota assai giustamente che „il motivo principalissimo“ del procedere del papa „stava nell'affermazione della suprema autorità spirituale“.

balissimo criterio della santità, l'umile soggezione alla autorità da Dio stabilita. Di umiltà in lui, parlando in genere, si trova ben poco. In nome della sua autorità profetica, ch'ei pretende conferitagli da Dio, egli vuole in Firenze la morte de' suoi nemici e si mette da ultimo nella più aperta contraddizione coll'autorità del papato, la quale anche stando al suo insegnamento era stabilita dal medesimo Dio. „ Or questa contraddizione, secondo noi, dà il tracollo non solo alla missione profetica del Savonarola, ma ancora a tutta la sua causa “¹. Così a chiare note sentenza contro il Luotto un teologo italiano, un gesuita. Vorrebbe forse il professore di Faenza imputare di eresia anche quest'uomo autorevole?

Quali serie conseguenze producessero le predizioni del Savonarola, si è veduto anche troppo evidentemente specie dopo la sua morte. Contro quanto in proposito viene esposto nella *Storia dei Papi* il Luotto si mostra in ispecial modo indignato. Egli nega ogni connessione fra il Savonarola e i profeti e settarî sorti dopo di lui (pag. 313). Se non che i fatti vi contraddicono. Martino di Brozzi, il profeta mattoide del 1500, annunziava con termini dichiarati: „ Dio castigherà l'Italia, Roma e Firenze, perchè venne ucciso il Savonarola “. I settarî che, nel 1502, vennero gravemente puniti per aver sostenuto Pietro Bernardino come antipapa, sono dal cronista fiorentino espressamente designati quali aderenti del Savonarola, e Bernardino stesso era un sì fanatico partigiano del riformatore fiorentino, da insegnare che dopo la morte del Savonarola nessun giusto

¹ *Civiltà Cattolica* l. c. p. 332; cf. anche p. 334, n. 1, dove è respinta come falsa una spiegazione che il Luotto dà di un passo di san Tommaso.

era più rimasto sulla terra¹. Anche il frate Teodoro (ricordato dal Luotto pag. 313), che si spacciava per „papa angelico“, viene espressamente indicato come seguace del Savonarola². Questi son fatti che parlano da sè. Del rimanente nella *Storia dei Papi* p. 143, discorrendosi di questi fenomeni, si legge: „Il Savonarola nella sua sovreccitazione nervosa, sotto l'influsso di sognate visioni e rivelazioni, non si era del tutto capacitato degli effetti che dal suo modo di procedere dovevano seguitare. Quali forze abbia egli messo in moto staccandosi dal fondamento di ogni riforma nel senso cattolico, cioè dalla soggezione alla suprema e legittima autorità, doveva di lì a poco mostrarsi“.

Dell'attinenza del Savonarola con Alessandro VI il Luotto non tratta così per minuto, come dalla prefazione (cf. sopra p. 28) e da tutto l'apparato della sua opera si avrebbe dovuto aspettare. Invece egli riporta qui un documento nuovo, cioè un breve di Alessandro VI, fino al 1850 appartenente all'archivio dei domenicani in Bologna e adesso a lui comunicato dal domenicano G. Leca. Questo documento reca la data del 9 settembre 1495 ed è diretto a Sebastiano de Madiis, vicario generale della congregazione lombarda, che col detto breve viene costituito giudice nella causa del Savonarola, mentre il Savonarola per la durata del processo resta sospeso dalla predicazione³. Ad onta di ciò il Savonarola agli 11, 18 e 25

¹ Cf. i passi originali secondo il Codice II. III. 74 della biblioteca nazionale di Firenze nella *Storia dei Papi* III, 768 s.

² Cf. lo scritto contemporaneo assai raro, del quale solo adesso venni a cognizione: *Processo di don Theodoro monacho che si faceva chiamare | papa Angelico, sine loco et a.*

³ Ristampato a p. 605—606. Io riconosco espressamente che il Luotto colla sua pubblicazione di questo documento ha accresciuto la

ottobre 1495 seguì a predicare. Sul fondamento di questo nuovo breve, naturalmente non a tutti accessibile, si può certo col Luotto per questi casi assolvere Savonarola dal rimprovero di disubbidienza, perchè non è risaputo quello che il de Madiis abbia frattanto ordinato. Ma con ciò l'apologia del Savonarola ha guadagnato ben poco, perciocchè ormai il 16 ottobre Alessandro aveva fatto spedire un nuovo breve, che ordinava al Savonarola di astenersi quindi innanzi in virtù di santa ubbidienza da ogni predicazione sì pubblica come privata. Già in addietro, vi si dice, avere espresso il papa il suo dispiacere per le agitazioni che, recipuamente per la predicazione del Savonarola, sono sorte in Firenze, perchè costui, anzichè predicare contro i vizî, va annunziando il futuro affermando di saperlo per ispirazione dello Spirito Santo. Egli avrebbe dovuto riflettere che tale dottrina contraddice troppo alle condizioni del tempo e semina discordia dove regna pace perfetta. E però dopo matura ponderazione esser lui invitato a Roma, a fine di giustificarsi di certe cose delle quali lo si imputa. Esser ben vero ch'egli, il papa, dalle sue lettere e da altri ha inteso con gioia che egli (il Savonarola), come si addice ad un buon cristiano, si sottomette in tutto all'insegnamento della santa Chiesa romana; ma per non trattare trascuratamente un negozio sì grave, aver egli deliberato di scrivergli un'altra volta e ingiungergli in virtù di santa ubbidienza di

mostra conoscenza della causa del Savonarola. Ma esso è puranco l'unico documento finora sconosciuto ch'ei sappia addurre intorno al suo eroe. Inoltre vi hanno alcuni altri passi degli *Scritti inediti del Savonarola* posseduti dal Villari, i quali però non contengono cosa d'importanza per nessuna questione decisiva.

astenersi d'ora in avanti da ogni predica pubblica sì privata, finchè con sicurezza, comodamente e con decoro egli possa comparire a Roma, al qual uopo restano sospesi il contenuto dell'annesso breve insieme con tutte le clausole¹. Dopochè questo breve il 26 ottobre 1495 pervenne alle mani del Savonarola, a lui come cattolico, prete e religioso null'altro rimaneva, che eseguire quello cui prima con giuramento si era obbligato, cioè ubbidire. Qualunque siano stati i motivi del papa, una disubbidienza contro l'autorità suprema non era, secondo la dottrina cattolica, sotto nessuna condizione e in niuna guisa permessa, non restava che sottomettersi e ubbidire. Anche il Savonarola lo riconobbe; poichè solo il 17 febbraio 1496 riprese le sue prediche, dopo che la Signoria fiorentina gliene ebbe dato sotto pena d'indegnazione il comando². Il Frate, che aveva avuto mille pretesti contro gli ordini del supremo capo spirituale, corrispose ora subito al comando dell'autorità secolare. Per difendere anche qui il Savonarola, il Luotto ricorre alla vecchia scappatoia, marigettata dai migliori critici moderni³, che Alessandro VI abbia in Roma dichiarato vocalmente al protettore dell'ordine domenicano, il cardinale Caraffa, che il Savonarola potesse di nuovo predicare, ov'egli si limitasse al campo religioso. Ma con questo preteso permesso non si sa conciliare il contegno della Signoria. È altresì

¹ *Mandamus tibi in virtute sanctae obedientiae, quod amplius abstineas omnino ab omni praedicatione tam publice quam secrete.* MEIER, *Savonarola* p. 114. 359—360, e GHERARDI, *Documenti* p. 390—391.

² GHERARDI, *Documenti* p. 129 ss.

³ Come il Cosci e il Cipolla. Vedi *Storia dei Papi* III, 352 nota 1. Cf. anche PERRENS, *Histoire de Florence* II, 205 s.

tori di ogni dubbio che un breve relativo a tale falsità non esiste. Anche quando si lasci da parte questa grave riflessione e si ammetta valido il permesso locale sostenuto dal Luotto, l'apologia del Savonarola è tutt'altro che riuscita. Poichè il Frate acciecato da passione non si attenne alla condizione, esplicitamente posta dal papa, di non toccare nelle sue prediche di affari politici. In modo poi evidentissimo appare la disubbidienza del Savonarola verso la sede pontificia, dopo avergli questa inflitta la pena, la terribile pena della scomunica. Qui sta il vero nodo di tutta la controversia. Tanto più sorprende che il Luotto non ne parli, se non dopo avere scritte 525 pagine, ed anche allora scivola via con la più possibile brevità su tutta l'importantissima questione.

Il breve di scomunica, firmato da Alessandro VI il 12 maggio 1497, dopo lungo esitare, suona come segue: « Da più persone degne di fede abbiamo inteso, come un certo Fra Girolamo Savonarola, al presente, per quanto si dice, vicario di San Marco in Firenze, abbia seminato perniciosa dottrina con scandalo e iattura delle anime semplici. Noi gli comandammo, in virtù di santa ubbidienza, che sospendesse le prediche venisse a noi, onde scusarsi de' suoi errori, ma egli non volle ubbidire, e ci addusse invece alcune scuse che noi con troppa benignità accettammo, sperando che la nostra clemenza dovesse convertirlo. Ma volle persistere sempre nella sua ostinazione; onde con un secondo breve (7 novembre 96) gli comandammo, sotto pena di scomunica, che unisse il convento di San Marco alla congregazione tosco-romana, nuovamente da noi creata. Anche allora restò fermo nella sua pertinacia, incorrendo così *ipso facto* nella censura. E però noi ora vi comandia-

mo che nei dì festivi alla presenza del popolo dichiarate esso Fra Girolamo scomunicato, e come tale dovervi tenere da ognuno; perchè alle apostoliche monizioni nostre e comandamenti non ha ubbidito. E, sotto simile pena, venga impedito ad ognuno d' aiutarlo, frequentarlo o lodarlo; sia nei detti, sia nei fatti, siccome scomunicato e sospetto di eresia. — Dato in Roma il dì 12 maggio 1497 ».

Or come interpreta il Luotto questo documento importantissimo e addirittura perentorio? Egli scrive (pag. 527): „Vi è pur uno de' nostri lettori che abbia tuttavia bisogno d'una parola o d'un fatto per essere persuaso che questo breve è un'ingiuria a Fra Girolamo?“ La verità, asserisce il Luotto, è tutta contraria a' supposti della lettera pontificia, la sentenza è ingiusta, invalida, non obbligatoria in coscienza. Il Luotto sentì però la debolezza di questo modo di argomentare. Non nel testo, ma in una annotazione dice: un esame speciale del breve sarebbe di grande utilità; bisognerebbe vedere come il papa sia stato tratto ad un tal passo; i nuovi documenti ci darebbero qui un aiuto incalcolabile. Anzichè dire quali sieno questi nuovi documenti, il Luotto prosegue: „Poi bisognerebbe passare ad esporre l'operato del Savonarola dopo giunta la scomunica: e apparirebbe luminosa la reverenza di lui verso le somme chiavi, pur in un tempo che erano indegnamente profanate e volte spesso a fine ben diverso da quello per il quale furono consegnate a Pietro. E si vedrebbe che il Frate nè come cattolico, nè come religioso, poteva governarsi meglio. — È questo un lavoro che ha certo molta attrattiva, e quasi ci duole che la natura e i limiti dello scritto presente non consentano a noi di farlo qui coll'ampiezza che vor-

remmo. Per ora ci limiteremo a dirne tanto che basti per mostrare inesatta l'asserzione ripetuta dal Pastor, che il Savonarola non fe' alcun caso della scomunica di Alessandro VI; e, peggio ancora che inesatta, calunziosa l'accusa, pur tante volte ripetuta e da tanti, ch'egli apprezzasse le censure pontificie; mentre il Frate anche in questo doloroso periodo della sua vita, in questa acutissima fase della sua lotta, si mantenne fedelissimo ai canoni e allo spirito della Chiesa. Questo è sufficiente al nostro fine presente e speriamo che il lettore se ne contenti. Più avanti (pag. 541) il Luotto designa la « Epistola contro la scomunica surretizia », scritta dal Savonarola il 19 giugno 1497, „uno degli atti più retti e più belli della vita di lui“.

Questi sono inni di lode, i quali di fronte ai fatti storici non calzano punto. In teoria, è vero, il Savonarola ha mai sempre riconosciuto l'autorità pontificia come tale: ma in pratica l'ha rinnegata col sostenere affatto a torto come assolutamente illegittima e canonicamente invalida la sua scomunica, e coll'avere in conformità a questo anche operato. Prete qual'egli era il religioso aveva giurato ubbidienza al pontefice; mai e poi mai sarebbegli stato lecito di scostarsene, anzi avrebbe dovuto prestare ubbidienza ai comandi di chi era secondo i canoni legittimamente investito del supremo ministero ecclesiastico, quand'anche personalmente ne fosse indegnissimo, ed era stato da lui stesso fin qui sempre riconosciuto, e ciò tanto più in quanto che questi comandi riguardavano cose meramente spirituali. Chi si attiene al punto di vista giuridico, specie un cattolico, deve fortemente riprovare il contegno del Savonarola. Ciò vien fatto nella *Storia dei Papi* in due luoghi. Anzitutto nella introduzione, concordemente al cardinale

Newman si pone in rilievo, come il Savonarola colla sua opposizione „contro il possessore pur troppo indegno della legittima autorità“ pregiudicasse alla causa della vera riforma. „Santa Caterina da Siena“ (vi si dice pag. 143) „aveva scritto una volta alla Signoria di Firenze, che eziandio se il papa fosse un demonio incarnato, conviene esser sudditi e obbedienti a lui, non per lui in quanto lui, ma per la obbedienza di Dio, come vicario di Cristo. Il Savonarola non fe' alcun caso della scomunica di Alessandro VI, si anzi lo minacciò di un concilio, assalendo così il fondamento di ogni ordine nella Chiesa. La convocazione di un concilio ecumenico onde riformare le condizioni ecclesiastiche era certo per sè urgentemente desiderabile: se non che un concilio, senza, anzi contro il capo della Chiesa, non che togliere i disordini esistenti, sì piuttosto avrebbe ingranditi da vantaggio. Già il sinodo di Basilea colle interminabili difficoltà da esso provocate in luogo delle sperate miglierie, aveva mostrato quale scompiglio era stato prodotto nel mondo cristiano dalla falsa dottrina del primato del concilio sopra il papa, e quali conseguenze dovessero inevitabilmente andar compagne al tentativo di abbattere l'ordine naturale di ogni reggimento, soprattutto nella Chiesa“.

Nel capitolo sul „Savonarola e Alessandro VI“ vien poi parte a parte conforme alle fonti dimostrato, come perfino dopo lanciata la scomunica era pur sempre possibile in Roma una sospensione del breve, anzi, in seguito a diverse contingenze, assai verosimile. Se non che in questo difficile momento il Savonarola pose fine alla speranza di un benigno accomodamento, scrivendo in tutta fretta la sua « Epistola contro la scomunica sur-retizia, a tutti i cristiani e diletti in Dio ». „Questa

scomunica“, dice qui sulla fine, „non è valida nè innanzi a Dio, nè innanzi agli uomini: perchè fondata su ragioni ed accuse inventate falsamente da' nostri nemici. Io sono sempre sottoposto e mi sottopongo anche ora al giudizio della Chiesa, nè mancherò mai all'ubbidienza; ma non si deve però ubbidire a que' comandi che sono contrarî alla carità ed alla legge del Signore, perchè allora i nostri superiori non tengono più la persona di Dio. Voi, intanto, apparecchiatevi colle orazioni a ciò che deve seguire; e noi, se la cosa procede più oltre, faremo sentire la verità a tutto il mondo“.

Mentre i Fiorentini mediante pratiche diplomatiche cercavano pur sempre di ottenere in Roma un cambiamento in favore dal Savonarola, costui, convinto più forte che mai della sua speciale missione divina, faceva ogni suo potere onde irritare all'estremo il pontefice e rendere impossibile qualsiasi riconciliazione. „Finora erasi egli astenuto dalle funzioni ecclesiastiche, anche al tempo che la peste desolava Firenze; egli sapeva pur bene che ognuna di tali azioni da parte di uno formalmente e solennemente scomunicato sarebbe stata un sacrilegio. Alla fine del 1497 mutò pensiero. Il giorno di natale celebrò le tre messe; comunicò tutti i suoi religiosi ed una gran moltitudine di secolari che era accorsa; fece poi la solenne processione nella piazza di San Marco, seguito da' suoi frati. Queste azioni sacrileghe ebbero la disapprovazione perfino di molti suoi devoti. Ben presto corse voce che lo scomunicato divisava di ripigliare anche le sue prediche. Egli diceva all'ambasciatore di Ferrara, essere ingiusta la scomunica e mancare di forza obbligatoria; lui assolutamente non curarsene punto; si riflettesse un po' quale vita menava Alessandro VI; predicherebbe in ogni caso «per mandato

di uno, che sta più in alto del papa e di tutte le creature ». Il vicario dell'arcivescovo di Firenze cercò d'impedirlo. In un ordine espresso proibiva ad ogni ecclesiastico d'intervenire ad una predica del Savonarola e ingiungeva ai parrochi che insistessero presso i loro popoli sulla validità e sulle serie conseguenze della scomunica: chi andasse a udire una tal predica incorrerebbe nella scomunica, e sarebbe escluso dai sacramenti e dalla sepoltura ecclesiastica. La Signoria pose subito un rimedio a questa opposizione, minacciando delle più gravi pene il vicario. Sotto l'egida del potere civile e con manifesto vilipendio de' comandi del suo supremo capo ecclesiastico lo scomunicato frate di San Marco la domenica di settuagesima, 11 febbraio 1498, montò di nuovo sul pulpito del duomo fiorentino. Con parole infocate dall'ira egli difese apertamente la sua disubbidienza contro la santa Sede. Il buon principe, il buon ecclesiastico non è altro che uno strumento nella mano del Signore a governare il popolo. Quando però l'agente superiore si ritrae da lui, esso allora non è più strumento, è *ferro rotto*. Ma come, dirai tu, m'accorgerò io se manca l'agente principale? Guarda se le sue leggi e i suoi comandi sono contrarî a ciò che è il principio e la radice di tutta la sapienza, cioè a dire, il ben vivere e la carità: e quando sono contrarî, tu puoi veramente esser sicuro che esso è *ferro rotto*, e non sei tenuto ad obbedire. Ora dimmi un poco, che cosa vogliono costoro che colle false informazioni hanno preparato la scomunica? Ognuno lo sa; levar via il ben vivere e il buon governo, aprire la porta ad ogni vizio; ed il ben vivere è andato per terra. Epperò io ti dico che, se siamo maledetti in terra, siamo benedetti in cielo... Chi, adunque, comanda contro alla carità, che è

plenitudine della nuova legge, *anathema sit*. Se pure lo dicesse un angelo, se lo dicessero tutti i santi e la Vergine Maria (il che certo non è possibile), *anathema sit*. Se alcuna legge o canone o concilio lo dicesse, *anathema sit*. E se alcun papa ha mai detto contro a questo che io dico, sia escomunicato. Non dico già che vi sia stato; ma se vi fu, esso non era istrumento del Signore, esso era *ferro rotto*. Alcuni hanno paura che, sebbene questa scomunica non vale quanto a Dio, la valga quanto alla Chiesa. A me basta non essere legato da Cristo. O Signor mio, se io mi faccio assolvere da questa scomunica, mandami all'inferno; io me ne farei scrupolo di peccato mortale ».

« Il papa può errare », predicava il Savonarola il giorno 18 febbraio, « e per vero in due guise, o per falso convincimento o per malizia. Ma rimettiamo quest'ultimo al tribunale di Dio e poniamo piuttosto ch'egli sia stato tratto in errore. Anche nel mio caso io posso dimostrare che il pontefice è stato ingannato da false persuasioni. Chi pertanto fa valere pertinacemente la scomunica, e sostiene che io non predichi questa dottrina, costui parla contro il regno di Dio e in favore di quello di Satana, è egli stesso un eretico e da escludersi dalla comunione dei fedeli ».

„A tali e somiglianti espressioni si lasciava trascinare quell'infelice dal suo convincimento attinto a visioni di avere da Dio uno speciale mandato. Ed insieme egli inveiva più spietatamente che mai contro tutto il clero italiano, specie il romano. « Quando io penso alla vita dei sacerdoti, mi bisogna piangere... La chierica è quella che mantiene ogni scelleratezza. Comincia pur da Roma: e si fanno beffe di Cristo e dei santi; son peggio che i Turchi, peggio che Mori. Non solamente non vogliono

patire per Dio, ma vendono perfino i sacramenti. Oggi vi sono sensali sopra i benefizî, e si vendono a chi più ne dà... Tu sei stato a Roma, e conosci pur la vita di questi preti. Dimmi: che ti paiono essi sostenitori della Chiesa, o signori temporali? Hanno cortigiani, e scudieri, e cavalli, e cani; le loro case son piene di tappeti, di sete, di profumi e di servi; parti che questa sia la Chiesa di Dio? La loro superbia empie tutto il mondo e non è minore la loro avarizia. Ogni cosa fanno per danaro, e le campane loro suonano ad avarizia, e non chiamano che pane, danaro e candele. Vanno in coro a vespri ed uffici, perchè vi corre il guadagno; non vanno ai mattutini, perchè non v'è distribuzione. Vendono i benefizî, vendono i sacramenti, vendono le messe dei matrimonî, vendono ogni cosa. E poi hanno paura della scomunica! Non vogliono partecipare *in divinis* con chi viene alla predica; ma non rammentano che sono stati ad accompagnare il morto con i frati stessi di San Marco. Dove, adunque, ne va il guadagno, la scomunica non vale, ma dove torna loro a proposito, la vale... Come viene la sera, l'uno va al giuoco, l'altro alla concubina. E se assistono all'esequie, si fanno lautî conviti; anzichè pregare pel morto si mangia e beve e si ciancia allegramente. Ed a quali turpi vizî non si abbandonano! Però di giorno ne vanno azzimati, portano belle camicie, son tutti lindi. Altri non conoscono pur la regola del loro ordine, non sanno dove sia, sono pieni d'ignoranza; confessione e cura delle anime sono ad essi sconosciute. — Non havvi più fede, non carità, non virtù. Peraltro si diceva: *si non caste, saltem caute!* Adesso ogni precauzione è inutile, che è perfino vergogna il viver bene. Guarda se c'è prete o canonico il quale voglia vivere costumato! Se lo facesse sarebbe berteggiato

e lo direbbero un ipocrita. Adesso non si dice più: i miei nipoti, ma mio figlio e mia figlia. Le m... vanno pubblicamente in San Pietro; ogni prete ha la sua concubina; la turpitudine si commette svelatamente. Questo veleno è in Roma così accumulato, che Francia, Germania e tutto il mondo ne sono appestati. Si è giunti a tale, che bisogna avvisar ognuno di guardarsi da Roma, e da dire: Vuoi guastare il tuo figliuolo, fanne un prete».

„Ancora più inaudito fu quello che il Savonarola si permise l'ultimo giorno di carnovale. Celebrata prima in San Marco la messa e distribuita a' suoi frati e a molti laici la comunione, montò su di un pergamo di legno costruito a bella posta sulla porta principale della chiesa, portò seco il Sacramento e colla più terribile eccitazione pronunziò le parole: «O Signore, se io non opero con sincerità d'animo, se le mie parole non vengono da te, fulminami in questo momento!»“

Di quale colpa orrenda il Savonarola si caricasse mediante le sue funzioni sacrileghe, è manifesto a chiunque abbia una tal quale tintura della dottrina cattolica¹. Anche il Luotto lo sente molto bene; nondimeno tenta anche qui di continuare la sua apologia. Il modo da lui tenuto è il seguente.

In appoggio della sua tesi, che la scomunica scagliata dal papa contro il Savonarola non abbia obbligato quest'ultimo ad ubbidire, egli si richiama (pag. 543) con

¹ Non senza interesse a questo riguardo è la confessione che lo scomunicato prete cattolico E. Jentsch fa nel suo scritto „*Wandlungen Lebenserinnerungen*“ (Lipsia 1896), scrivendo a pag. 363: „L'idea a fondo radicata nell'alennato, che uno scomunicato il quale celebra la messa commetta con ciò un sacrilegio, dunque il più orrendo di tutti i peccati, l'avevo ancora sì salda, che il domani nel celebrare la messa mi ciondolavano le gambe“.

grande enfasi ad un passo della teologia morale del P. Ballerini. Per non essere dal Luotto in questa controversia imputato d'ignoranza o magari d'eresia, giovi qui ripetere semplicemente quello che di tale interpretazione dice la *Civiltà Cattolica*. In essa leggiamo: „Nel passo relativo ¹ il grande moralista afferma che la scomunica invalida non ha alcun effetto nè obbliga, salvochè talvolta per ragione di scandalo ². Ma per scomunica invalida il Ballerini ha soltanto quella la quale o s'infligge da chi non ne ha il potere e contro il privilegio di alcuno, ovvero dopo l'appello legittimo, o quando contiene un errore intollerabile ³. E di questo ultimo caso dà l'esempio, se un vescovo scomunicasse chi nel tempo pasquale si confessa ai religiosi privilegiati, fuori di parrocchia. Or, come ognun vede, nulla di ciò può applicarsi al Savonarola. E si noti che il Ballerini dice anche che la scomunica ingiusta si distingue in *valida* ed in *invalida*. Si hanno dunque delle scomuniche ingiuste, che però son valide ed obbligano in faccia alla Chiesa e alla società cristiana. Del resto, nel caso del Savonarola, l'atto pontificio era indubitatamente valido, come quello che veniva dal supremo Potere della Chiesa per ragioni gravi. Poteva il Savonarola difendersi modestamente innanzi al Papa, col mostrare l'insussistenza di quelle ragioni per avere l'assoluzione della scomunica; ma intanto doveva osservarla: invece continuò

¹ *Opus theologicum morale* VII, 166.

² *Nullum habet effectum nec obligat nisi aliquando ratione scandalii.*

³ *Invalida vero quae aut fertur a non habente potestatem vel (non et come sta nella Civiltà Cattolica) contra alicuius privilegium vel post legitimam appellationem vel quando continet errorem intollerabilem.*

a predicare come prima, non tenendone conto. Dunque egli fu disubbidiente e ribelle alla legittima autorità della Chiesa, e non resta da difendere in lui, se è possibile, altro che la buona fede nella coscienza erronea. Fosse anche quell'atto pontificio stato invalido, non era il caso, contemplato del Ballerini, del doversi osservare la scomunica *ratione scandali*? Certamente sì: ma il Savonarola vi passò sopra senz'altro, e mentre tutti lo sapevano scomunicato dal Papa, si diportò pubblicamente insino all'ultimo come se scomunica nessuna fosse mai contro di lui esistita, eccitando i fedeli per la parte che canonicamente loro spettava a fare altrettanto. Egli è dunque, *obbiettivamente* almeno, inescusabile ¹.

Anche i contemporanei e perfino molti aderenti del Savonarola hanno mostrato il loro orrore per questi atti sacrileghi. Lo storico Nardi (I, 120) riferisce espressamente „della sorpresa universale e della non piccola disapprovazione dei partigiani del Savonarola“, allorchè questi, sebbene scomunicato, riprese le sue funzioni spirituali. Anche il cronista Luca Landucci, fin allora veneratore entusiasta del Savonarola, si tenne lontano dallo scomunicato; quest'uomo semplice e idiota aveva intorno all'obbligo inerente alle censure ecclesiastiche concetti più chiari che non il dotto domenicano „addì 11 febbraio 1498“ così egli scrive, „Fra Girolamo cominciò a predicare in S. Maria del Fiore e andovi molta gente e molto si parlava di lui ch'era scomunicato; e molti mancarono d'andarvi per temenza della scomunica dicendo giusta vel ingiusta timenda est. Io fui di quegli che non vi andavo“ ².

¹ *Civiltà Cattolica*, Serie XVI, vol. XII, p. 335—336.

² *Diario di L. Landucci* p. 161—162; cf. p. 163. Vedi anche NARDI, *G. Savonarola giudicato da P. Vaglienti* p. 31.

Dopo quanto abbiamo espresso giudichi il lettore come si possano giustificare le parole con le quali il Luotto (p. 544) chiude le sue considerazioni sul contegno del Savonarola di contro alla scomunica: „Non ci resta dunque altro che ammirare lo zelo che tenne il Riformatore fiorentino saldo nel compimento del proprio dovere, anche là dove tutte le tentazioni e tutte le forze umane lo incitavano a tralasciarlo; non ci resta altro anche qui che ammirare quello zelo e quell'eroico spirito di sacrificio che tenne saldo il buon predicatore nel campo della lotta, in quel campo dove lo trasse la malizia e la frode degli avversarî, pur dicendogli chiaramente ogni cosa ch'egli così andava incontro a certa ruina e a crudel morte. Qui Fra Girolamo è davvero un gigante “¹.

¹ Per quanto ancora è possibile il Luotto prosegue nella sua apologia, sforzandosi di giustificare perfino la deposizione del papa per mezzo di un concilio promosso dal Savonarola. Vero è che qui lo stesso professore faentino esclama con certo accoramento: „Opera gravosa è la difesa di Fra Girolamo. Il Pastor ha qui con sé l'autorità di scrittori assai gravi, e tra gli altri stanno con lui due insigni domenicani, ammiratori del Savonarola: il Padre Marchese e il Padre Giovanni Procter. E non v'è dubbio che, ove si potesse provare vera anche solo una parte di quanto il Pastor e gli altri oppongono, bisognerebbe qui condannare Fra Girolamo “. (P. 545. 549). Ma l'apologista non si sgomenta per questo: egli scrive (p. 548): „Tentò davvero Fra Girolamo di radunare questo concilio anticattolico e maneggiò davvero per questo fine coi principi d'Europa? Io ne dubito assai; anzi dirò risolutamente che opino il contrario e sto per la negativa “. Nell'annotazione il Luotto segue a dire: „Trattiamo con sufficiente ampiezza quest'argomento nello scritto già annunciato e promesso: *Della Chiesa e del Pontefice di Roma secondo Fra Girolamo*. Qui siamo costretti da troppe cose a esser brevi “. Se il Luotto vuole effettuare questo disegno, gli bisogna addurre in appoggio della sua tesi motivi un po' migliori che non quelli riportati a pag. 549 ss, per affermare che le lettere del Savonarola intorno al concilio sono

In tal guisa può parlare solamente un apologista passionato, il quale, spinto da un entusiasmo privo di ogni critica, sfrutta la storia a scopi del giorno. Nel caso presente quello che ha menato il Luotto sì avanti, è lo zelo di „strappare ai Framassoni e di riguadagnare pei cattolici“ a qualsiasi prezzo il Savonarola. Per me, come storico, una tal questione nel compilare la *Storia dei Papi* non venne presa in considerazione, ed oggi stesso lascio volentieri ad altri così fatti tentativi. Si festeggi pure a piacere il Savonarola nel maggio 1898: il mio racconto storico non è stato dal Luotto confutato. Con tutto che io non avessi a scrivere una monografia del Savonarola, il Luotto non fu però in grado di provare che mi sia sfuggita un'unica pubblicazione di atti, un unico scritto, un articolo di giornale nell'assai estesa letteratura in proposito. Il giudizio per me dato del celebre domenicano non va modificato in verun punto essenziale: restano sempre ferme le parole che una delle menti più illuminate del secolo XIX, ad un tempo uno dei più nobili figli della Chiesa cattolica, ha proferito: „Nessuna cosa si può migliorare per la via della disubbidienza. Non era questa la via di diventare un apostolo di Firenze o di Roma“¹.

una infelice invenzione“ de' suoi nemici. Quello che il domenicano Marchese nell' *Arch. stor. ital.* VIII, App. 86 ss. d'accordo con un intelletto critico sì eminente qual'è il Ranke (Cf. i suoi *Studien* p. 407 ss.) ha detto sulla genuinità di queste lettere, non è stato finora confutato. Il Luotto stesso lo sente. Ed è perciò che si affretta ad osservare (p. 550): „Queste lettere ai principi le credo almeno alterate e corrotte“. Però una prova sufficiente in conferma non è riportata.

¹ CARDINAL NEWMAN, *Vorträge und Reden*, trad. tedesca (Colonia 1860) pag. 214.

P. S. dell' Autore.

Non solo dalla Germania, ma altresì dall' Italia, dalla Francia e dall' Inghilterra, mi pervennero in gran copia giudizi conformi a quelli da me espressi sul Savonarola. Sono dolente di non aver potuto mandare il mio opuscolo al Sig. Prof. Luotto, non essendo egli più tra i vivi quando si pubblicò la mia replica. Gli amici suoi non mancarono però di assumere con grande e vivo calore le sue parti. Com' era da aspettarsi, la mia difesa, condotta in modo strettamente scientifico, non fece veruna impressione su questi grandi apologisti del Savonarola, che non si possono toglier di mente di dover sottrarre il celebre frate al culto dei Framassoni e di riconquistarlo alla Chiesa cattolica. Assai significativo a questo proposito è il tenore assunto dalla rivista „Quarto centenario della morte di Fra G. Savonarola. Bollettino bimensile illustrato, organo dei comitati italiani per le onoranze cattoliche al Savonarola“ (fin' ora 4 fascicoli). Alle mie dimostrazioni storiche non si fa qui un minimo accenno; in compenso ritornano a galla con mirabile tenacità quegli argomenti da me più volte combattuti e respinti. E con ciò gridano vittoria ad alta voce! Reputo indegno di rispondere alle ingiurie personali contenute nella accennata rivista.

Il Dr. Majunke non mancò egli pure di aggredirmi in simil modo; difficilmente però si troverà alcuno che possa prendere sul serio questo difensore della castità di Alessandro VI.

Pienamente d'accordo coll' essenziale della mia replica si dichiarò oltre la Civiltà Cattolica (Serie XVII Vol. I p. 577—594: „Fra Girolamo Savonarola e la risposta di Lodovico Pastor ai suoi critici“), il prof. F. X. Kraus nella Literarische Rundschau 1898 Nr. 3. Accordo al Kraus che l'individualità del Savonarola apparirebbe maggiormente chiara da uno studio psichico approfondito e possibilmente da uno studio patologico. Ma a questa indagine, che richiederebbe un metodo accurato, una profonda analisi, scienza esatta e scrupolosa, non si azzarderanno i miei oppositori, che altro non sanno fare se non che perdersi in un mare di inutili parole e di inconcludenti declamazioni.

D.r LODOVICO PASTOR

Storia dei Papi

dalla fine del Medio Evo

TRADUZIONE ITALIANA

del Sacerdote CLEMENTE BENETTI

Docente nel Collegio P. V. di Trento

- Vol. I. *Storia dei Papi nell'epoca del rinascimento fino alla elezione di Pio II.* Trento, Tip. ed. Artigianelli 1800. Pag. XXIV, 718.
Vol. II. *Storia dei Papi nell'epoca del rinascimento fino alla morte di Sisto IV.* Trento, Tip. ed. Artigianelli 1801. Pag. XXIV, 602.
Vol. III. *Storia dei Papi nell'epoca del rinascimento dalla elezione d'Innocenzo VIII fino alla morte di Giulio II.* Trento, Tip. ed. Artigianelli 1896. Pag. XXIV, 840.

Ogni volume si può avere separatamente. Deposito presso la Tip. editrice ARTIGIANELLI, e presso le Librerie: G. B. MONAUNI, E. BERNARDI e L. MERLI in Trento. - In Italia presso i principali librai.

P. ALBERTO MARIA WEISS

Apologia del Cristianesimo

in ordine al costume ed alla morale

versione del Sac. Clemente Benetti

con approvazione del Princ. Vesc. Ordinariato di Trento

- Vol. I. *L'uomo intero.* Trento, Tip. ed. G. B. Monauni 1804. — Pag. XVI, 630. - Prezzo Lire 5.
Vol. II. *Umanità e umanismo.*
Vol. III. *Natura e soprannaturale.*
Vol. IV. *La questione sociale e l'ordine sociale ovvero istituzioni di sociologia.* Pag. XVI, 780. — Prezzo Lire 6.
Vol. V. *La perfezione.*

Vendibile anche presso la Libreria Artigianelli - Trento

42038

